

Direzione, Redazione, Amministrazione: Viale Poale Galeati 6 - Telefono 3250

LA LOTTA

Fondatore ANDREA COSTA - Settimanale Imolese del Partito Socialista Italiano

Abbonatevi

all'Avanti!

Ancora in lotta i lavoratori della terra

Sempre più larga si va facendo l'unità intorno alla vertenza dei lavoratori dei campi aperta già da oltre 15 giorni.

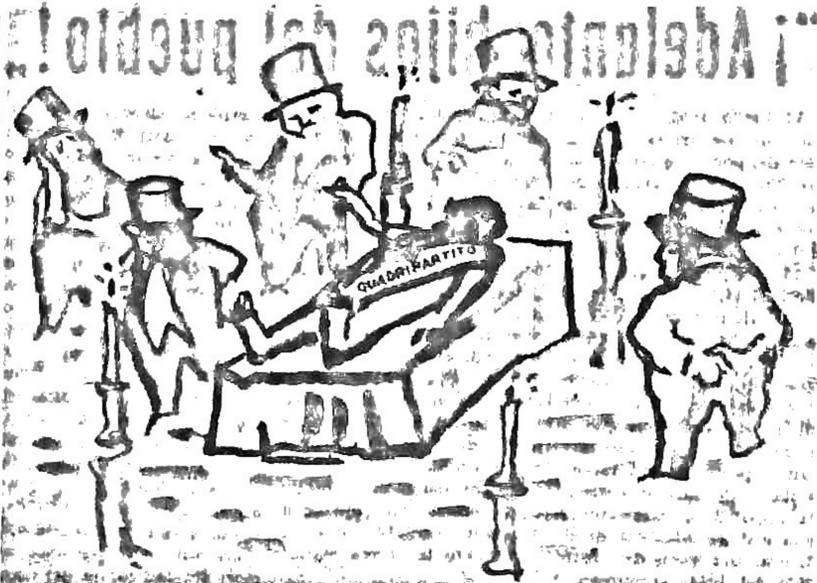
La giustizia della lotta è dimostrata dal grande interesse suscitato, oltre che tra la massa lavoratrice, nella opinione pubblica che unanimemente condannano l'atteggiamento irresponsabile della Confagricoltura.

E così l'aumento degli assegni familiari pari a quelli dell'industria, gli imponderabili di coltivazione, il finanziamento degli asili, l'investimento del 4 per cento sul prodotto lordo vendibile in lavori di miglioria e trasformazione fondiaria, la chiusura delle contabilità coloniali senza addebiti arbitrari, il miglioramento delle quote di riparto.

I lavoratori sono ben consapevoli che i padroni accetti dal loro egoismo non

concedono nulla se non sotto i duri colpi di una lotta tenace e continua delle masse lavoratrici. E' appunto per questo che mentre sono in corso sondaggi da parte del Ministro del Lavoro per conciliare le parti la lotta nelle campagne non ha sosta.

LEO DRAGHETTI



(Disegno di Dino Boschi)

SPERANZE: e se fosse soltanto catalessi?

IL CONVEGNO INDETTO DAL "MULINO", A BOLOGNA

Un dibattito da allargare: il XX Congresso del PCUS

Il convegno indetto dal "Mulino" nei giorni 14 e 15 luglio a Bologna sul tema: "XX Congresso del PCUS".

L'attualità del tema e le sue implicazioni in sede ideologica e di partito non potevano non richiamare un interesse che si è esteso al di là delle mura del "Mulino".

L'impostazione formulata all'apertura dei lavori dai promotori attraverso le parole del direttore della rivista, Pier Luigi Contessi, poteva, forse, suonare più come un invito a celebrare le esequie della dottrina marxista, spezzata e logorata dalla crisi dello stalinismo.

Naturalmente non vi è sta-

ta fra questi uniformità di pareri: gli studiosi di origine crociata e idealistica hanno puntualizzato più gli aspetti storico-ideali del processo di destalinizzazione, i cattolici ne hanno colto alcune conseguenze sociologiche o morali, mentre i marxisti ne hanno ricercato, con versioni anche sensibilmente diverse, le "novità" ideologiche sul piano delle linee storiche e dottrinarie del pensiero marxiano e leninista.

Inoltre acute osservazioni di fonte diversa hanno illuminato gli aspetti economici del nuovo corso, aspetti che un'opposita sezione economica ha permesso di trattare con una certa ampiezza.

In questo genere d'analisi i due più interessanti interventi, quelli del relatore Romano Craveri, direttore dello "Spettatore italiano" e del senatore Fortunati, professore alla nostra Università, pur partendo da piani metodologici diversi, hanno converguto su una quasi univoca conclusione: il sistema economico dell'epoca staliniana rappresentava un tentativo, riuscito in parte, di superare, con una pianificazione mirata e dettagliata, le contraddizioni fra città, centro della industria pesante, e la campagna, fonte dei prodotti di diretto consumo e delle materie prime per l'industria leggera; una regolamentazione ferrea che si appoggiava a un duro controllo su tutta

la vita pubblica del paese, rappresentava la forza coesiva dell'economia rurale e dell'economia urbana e costituiva, secondo il canone marxista del professore Fortunati, l'elemento sovrastrutturale nei riguardi del reale, oggetto del processo economico della produzione. A un certo momento il processo di integrazione delle due economie e il grado di sviluppo delle stesse ha reso superflua, forse nociva, l'esistente sovrastruttura.

Di qui l'esigenza di una nuova fase, quella in corso, caratterizzata da una progressiva "liberalizzazione" del sistema socialista della pianificazione parcellare e da una metodica evoluzione verso un "nuovo" tipo di economia socialista di mercato, nella quale la campagna e città, prodotti agricoli e industriali, beni di consumo e beni strumentali, pur controllati da un unico centro propulsore, saranno fra loro in un rapporto diretto di scambio, che appornerà economie nei costi e un lievito di ancora maggiore produttività. E a tale fenomeno seguirà, secondo Craveri, la "liberalizzazione" degli uomini delle fabbriche dal dirigismo sindacale, aprendosi così, nel seno del sistema, un'effettiva libertà dell'uomo da ogni forma di controllo forzato e di autoritarismo.

Anche per il primo relatore, Franco Venturi, l'importanza della pianificazione economica dall'alto è un fattore decisivo per la comprensione del mito di Stalin. Essa è stata lo strumento politico della collettivizzazione delle campagne, e, come tale, l'arma del dispotismo stalinista, che ha violentato e offeso le forze e i valori tradizionali della grande civiltà universale russa dell'Ottocento: l'intelligenza o classe intellettuale con la sua grande forza morale, la burocrazia come garanzia di continuità della sovranità assoluta della legge, i contadini col loro senso profondo dell'uguaglianza. La nuova politica rappresenta una ripresa di queste classi sociali con i loro ideali tradizionali: è una nuova forma di buon governo "illuminato", un ritorno alla funzione storica dei vecchi valori, che ridiventano il patrimonio della nuova classe dirigente socialista, meritevole, per questo suo sforzo, dell'aiuto sincero degli uomini di cultura e di governo occidentali.

E di ritorno ai principi traditi dallo stalinismo hanno anche parlato, con spirito diverso, gli onorevoli Lombardi e Basso. Per l'uno e per l'altro si tratta soprattutto di una "ripresa" ideologica di principi marxiani e anche leninisti: la possibilità, da parte del proletariato, della conquista dello stato dall'interno e non dall'esterno, la

possibilità della pluralità di partiti anche in particolari regimi socialisti, l'abbandono di schemi come il partito guida e la dittatura del proletariato.

Per Lombardi il nuovo corso sovietico pone alla sinistra italiana il problema della definizione precisa di una politica economica e sociale, che superi la sterile protesta, semplice strumento d'attrazione di un generico malcontento popolare, e stabilisca invece la base d'una conquista democratica del potere.

Basso ha brevemente messo in luce la "novità" della struttura del socialismo sovietico nei riguardi delle quattro vie del socialismo teorizzate da Marx, e ha individuato la positività dell'esperienza sovietica e la sua capacità rivoluzionaria proprio nel rifiuto leninista di ogni schema puramente teorico, e nel suo sforzo di adeguare ideologicamente le esigenze della realtà oggettiva in continuo movimento. Stalin ha rappresentato la schematizzazione del marxismo e il falso tentativo di presentare l'esperienza sovietica non come un esempio politico, ma come un modello ideologico da seguire rigidamente.

Si torna ora al principio engelsiano del marxismo come a introduzione all'azione.

Alla FERVET sospensioni uguale supersfruttamento

Ancora una volta il padronato bolognese fa i R di sua mano sui lavoratori. Ancora una volta vari operai sono stati gettati sul lastrico e privati del loro salario che è pane quotidiano per essi e per le loro famiglie.

E' augurabile che almeno i sindacati tutti indistintamente sentano il dovere di investire della questione al fine di risolvere questa vertenza che si trascina ormai da troppe settimane. Tanto più che da una attenta analisi delle cose risulta che, contrariamente a quel che si vuol dimostrare la direzione della Fervet, la sospensione non può essere motivata dalla mancanza di lavoro.

Ma se chiare sono per i lavoratori le ragioni che hanno spinto la direzione a sospenderli è altrettanto chiara la ragione per la quale oggi questa si rifiuta di rivedere la sua precedente posizione. Quel che spiace però, va ripetuto, è che le autorità governative e l'ufficio del lavoro se non sono ostili ai lavoratori per lo meno si mostrano indifferenti per questo problema.

ciò come indicazione di un metodo di pensare che cerca non di fissare l'andamento della realtà, ma di capire semplicemente le situazioni storiche che condizionano l'operare umano, per potere agire su di esse e trasformarle, e ne consegue implicitamente che ogni realtà storico-sociale ha il suo marxismo, per mettere cioè proprie soluzioni di affermazione di un sistema socialista.

Simili impostazioni marxiste hanno avuto garbata risposta dagli studiosi di tinta radicale e repubblicana come La Malfa, Valliani e De Capraris che hanno indagato sulla versione politica della stalinizzazione, veduta come lotta interna di gruppi tesi alla conquista del potere (De Capraris), come dimostrazione della sterilità ideologica del marxismo comunista (La Malfa), come affermazione della sete di potere in Stalin e avvio a sviluppi di tipo quasi jugoslavo in Krusciov (Valliani).

La difesa comunista delle posizioni assunte dal loro partito di fronte a tali ipotesi è stata opera di Carlo Ponti, Renato Zangheri e Renato Milioli, redattore responsabile de "Rinascita".

Infine il pensiero cattolico, volto più a vedere, nella nuova politica russa, un tendenziale abbandono di principi ideologici per soluzioni pratico-empiriche, ha visto come protagonisti Bartolo Ciccardini, già direttore di "Terza generazione", Leopoldo Ella e Franco M. Malfatti.

In conclusione l'andamento dei lavori ha effettivamente dimostrato, che fatti come quelli recentemente avvenuti in URSS sono di tale rilievo e coinvolgono un tale numero di interessi sociali, politici e culturali, che richiedono un esame ben maggiore che un rapido giudizio di classificazione.

E, sotto tale punto di vista la sottolineatura del "Mulino": "Un dibattito da allargare" appare tuttora di una pertinente attualità.

Francesco Rizzoli di Unità Popolare



L'agitazione dei lavoratori dei campi è sfociata martedì sera in una grande manifestazione che si è svolta a Bologna in Piazza Maggiore nel corso della quale il segretario della Confederazione nazionale, Luciano Romagnoli, ha illustrato i termini della vertenza ribadendo la volontà dei lavoratori di vederla giustamente risolta.

SPAGNA 1936



Madrid 1936. Il compagno Pietro Nenni, addetto al collegamento fra la Giunta di Difesa e le Brigate Internazionali, insieme con Rinaldo Pacciardi, comandante del Battaglione Garibaldi. Allora si era ricostituita l'unità democratica e antifascista nel grande fronte popolare che comprendeva repubblicani, radical-socialisti, anarchici, socialisti e comunisti (La 2a pagina è dedicata alla rievocazione del ventennale della guerra di Spagna).

Spagna 1936: un popolo in lotta contro il fascismo per la libertà

Canto per le madri dei miliziani morti

di PABLO NERUDA



Non sono morti! In mezzo al fumo degli spari, in piedi, come mice bruciano. Le loro ombre pure sono ora unite sulla planura colore di rame come cortina di vento blindato, come barriera colore di furia, come il petto invisibile del cielo. Madri! Stanno là in piedi in mezzo al grano, alti come il profondo mezzogiorno a dominare le grandi pianure! Sono colpi di campana di cupa voce che sui corpi d'acciaio assassinato battono la vittoria. Sorelle come la polvere caduta, cuori lacerati, siate fedeli ai vostri morti. Non sono soltanto radici sotto le pietre tinte di sangue, non solo le povere ossa crollate lavorano per sempre la terra, finché le loro bocche mordonno arsa polvere e attaccano come oceano il ferro, e i loro pugni alzati negano la morte. Perché una vita si leva invisibile da tanti corpi. Madri, bandiere, figli! Un solo corpo vivo come la vita: un volto d'occhi squarciati vigila le tenebre come una spada piena di speranza terrestri. Gettate i vostri mantelli di lutto e riunite tutte le vostre lacrime fino a che non diventino metallo: e allora gli colpi giorno e notte, calci allora giorno e notte, finché le porte cadono dall'odio! Non dimentico le vostre sventure, conosco i vostri figli, sono orgoglioso della loro morte sono orgoglioso della loro vita. Il loro ridere lampeggiava nelle sorde officine, e nel « Metro », al mio fianco suonavano ogni giorno i loro passi, e insieme alle arance dell'Est, alle reti del Sud, all'inchostro delle tipografie, sopra il cemento delle costruzioni, ho visto i loro cuori fiammeggiare di forza e di fuoco.

E come dentro il vostro cuore, madri, c'è nel mio cuore tanto lutto e tanta morte che mi pare una selva umida di sangue che spense quel sorriso, e là, con le rabbiose nebbie dell'insonnia, entra la straziante solitudine dei giorni. Ma più che maledire le lena assetate, il rantolo bestiale che dall'Africa urla la sua natura immonda, più che la collera, il disprezzo e il pianto, madri trafitte da angoscia e da morte, guardate il cuore del nobile giorno che nasce: sorridono i vostri morti dalla terra, tenendo in alto i pugni sopra il grano.

« ¡ Adelante, hijos del pueblo! »

18 luglio 1936. Si compie oggi un ventennio della difesa del popolo spagnolo contro l'insurrezione armata delle forze franchiste, ibrido connubio di clericalismo, di militaristi monarchici, di feudatari e di interessi stranieri. Il 14 aprile 1930 in seguito alle risultanze delle elezioni amministrative venne proclamata la Repubblica spagnola. Il governo allora proclamato come risultato degli accordi del Convegno di S. Sebastiano, al quale avevano partecipato i rappresentanti di tutte le correnti di opposizione alla monarchia e dalla dittatura di De Rivera, una specie del nostro CLN del 1943, rappresentò un primo tentativo di un nuovo ordinamento politico e sociale tendente alla democratizzazione di uno dei paesi più arretrati.

Il primo articolo della nuova Costituzione affermava che la Repubblica era una repubblica di lavoratori e contemplava leggi per la riforma organizzativa dello Stato in Federazioni di Regioni autonome; quella della proprietà fondiaria, il riconoscimento della libertà di organizzazione, del lavoro, le garanzie costituzionali dei diritti del cittadino, ecc. I socialisti con Largo Caballero, il prof. Besteiro (fucilato in Madrid dai franchisti) già condannati a morte dal Tribunale Militare per i moti del 1917, Indalecio Prieto, Marcellino Domingo, il dott. Negrin, ecc. costituivano unitamente alla corrente Azaña, la parte più numerosa ed agguerrita del Parlamento come la CNT sindacalista che raggruppava il numero più forte dei lavoratori organizzati nei sindacati di classe (1).

Il boicottaggio del capitalismo nazionale e straniero, il ripiegamento dei radicali di Lerroux su posizioni conservatrici e l'influenza deleteria dell'azione cattolica ispirata dall'allora Nunzio Apostolico a Madrid, fomentata dall'ordine dei Gesuiti espulso subito dopo la proclamazione della Repubblica, favorirono le condizioni per l'attacco reazionario già tentato dal generale Sanjurjo e fallito una prima volta a Siviglia nel 1932 (2).

Il popolo però vigilava ed a Madrid, Barcellona, Bilbao, Valencia, ed in altri centri maggiori, con un coraggio leggendario assalì le caserme, sopprime i facinorosi, fraternizzò con le truppe e con una parte dei corpi armati della polizia. Il generale Godea, capo dell'insurrezione ed il suo fiancheggiatore Hernandez caddero prigionieri in Barcellona e vennero fucilati sugli spalti del Castello di

Montjuic, dove una trentina di anni prima la reazione aveva soppresso Francisco Ferrer, ispiratore della scuola moderna.

A buon diritto la Repubblica democratica borghese riconosciuta da tutti gli stati, poteva nuovamente proclamarsi vittoriosa e vantarsi di aver salvato la libertà costituzionale che tutto il Parlamento aveva giurato. Senonché... i Governi che si sarebbero dovuti identificare con quello di Madrid videro con malcelato compiacimento la offensiva delle classi reazionarie quando come quello di Mussolini e di Hitler non intervennero in forma massic-



Fernando De Rosa, comandante del Battaglione Socialista « Octubre » caduto sul fronte di Madrid il 18 settembre 1936.

cia e determinante a fianco dei legionari stranieri e delle truppe marocchine capitanate da Franco, il che comportò oltre due anni e mezzo di guerra civile, un milione e mezzo di morti su una popolazione di 20 milioni, la distruzione quasi completa dell'intera Spagna e l'instaurazione di una dittatura fascista che tutt'oggi sopravvive anche dopo la vittoriosa guerra democratica (?) dell'Inghilterra, dell'America col leito ed esplicito compiacimento dei governi di quei due paesi.

La marcia su Roma dell'ottobre 1922 aveva portato in Italia il fascismo al potere; e leggi eccezionali, i tribunali speciali, le milizie di parte avevano contribuito a comprimere lo spirito e l'anelito di libertà del popolo italiano e nonostante la ridotta ma perseverante opposizione al regime del più agguerrito spiriti pronti al sacrificio in Italia si erano attenuate, al punto di sembrare una rassegnazione, le resistenze al fascismo che tante lacrime e disastri doveva portare alla nostra patria.

I numerosi esuli politici che avevano trovato asilo nei paesi democratici, fra le difficoltà economiche e con l'amarezza nel cuore nel vedere considerato il nostro paese una sottospecie di nazione civile, vennero perfino schermati dalla boriosa eloquenza del Duce, che li indusse al popolo italiano, come pecore rozze belanti nella loro incapacità di reagire.

Ma il 18 luglio 1936 offrì ad essi ed ai più generosi la possibilità di dimostrare che la fede nel duro esilio non si era spenta e che lo spirito di

sacrificio albergava ancora nei loro cuori. E con un entusiasmo veramente commovente i primi nuclei di francesi del Belgio e man mano di tutti i paesi d'Europa e d'America corsero in Spagna per combattere a fianco di quel popolo eroico in difesa della Repubblica e della Costituzione democratica. Mentre a Madrid il giovane martire De Rosa e l'agguerrito Zannoni, entrambi socialisti, dopo aver partecipato all'assalto delle caserme, il primo preso il comando del battaglione socialista « 4 Ottobre », facendo olocausto della sua vita tormentata e gloriosa sul monte Pequerino, morì fra le braccia del compagno Nenni, e l'altro al Campo Moro partecipò con le sue milizie alla difesa vittoriosa di Madrid ricacciando le orde barbare marocchine di Franco, in Barcellona Rosselli, di « Giustizia e Libertà », Angeloni repubblicano; Berneri anarchico, Fantozzi, Rabitti, Castagnoli sindacalisti, Calosso socialista ed altri costituirono la prima formazione italiana al servizio della Repubblica spagnola. A questo primo nucleo nel novembre del '36 fecero seguito i battaglioni Internazionali al comando di uno dei quali, italiano, fu posto Pacciardi che si dimostrò ufficiale coraggioso, brillante e degno, il che ci fa maggiormente amareggiati del grande distacco che oggi ci separa.

Il motto profetico in Barcellona fu: « Oggi in Spagna domani in Italia ». Le gloriose gesta di quel piccolo manipolo di audaci, le perdite dolorose che fin dall'inizio subì (Montepelato, Carrascal, Huesca, Madrid, Guadalaajara, Ebro), poi dalle formazioni garibaldine, non potevano essere tacite al popolo italiano che dalla radio rivoluzionaria veniva mantenuta al corrente di tutti gli sviluppi della resistenza popolare.

I tempi non erano ancora maturi, ma quel seme e quegli esempi determinarono un nuovo sviluppo di sentimenti antifascisti che trovarono poi il loro coronamento nelle formazioni della Resistenza e nella proclamazione della Repubblica italiana.

Perché attardarsi ora in polemiche o rinverdire risentimenti generatisi durante e dopo la guerra di Spagna? Vivono ancora in parte con le loro passioni gli uomini che furono partecipi della lotta che tutti onora. Non è ancora storia ma cronaca. Lasciamo ai posteri l'ardua sentenza.

Oggi qui vogliamo solo ricordare la vinta, ma non do-



Mura del cimitero di Huesca dove furono fucilati nel 1936 gli ufficiali Garcia e Galán per aver capeggiato un'insurrezione contro la monarchia; dove furono fucilati gli antifascisti spagnoli di Huesca nel luglio del 1936 prima dell'occupazione dei miliziani italiani.



Barcellona, primi di giugno 1937, funerali di Camillo Berneri. Libero Battistelli, avvocato bolognese, venuto dal Brasile, caduto alla testa del suo battaglione in combattimento ad Huesca il 16 giugno 1937, scrisse del Berneri: «...E che un uomo basti ad assolvere un fatto storico è il segno della statura spirituale dell'uomo stesso. Del fratello che piango come non ho pianto nessuno dei caduti nelle comuni battaglie, del fratello che rivendico, la non suo compagno di fede... come uno degli eroi più puri dell'antifascismo italiano.

ma repubblica democratica spagnola, tutti i combattenti della lotta proletaria per un mondo di pace e di giustizia sociale, onorare i caduti e proclamare ancora una volta la nostra solidarietà con coloro che in terra Iberica o dispersi nel mondo lottano contro la tirannia di Franco. Agli operai delle fabbriche, ai professori e studenti di Madrid che con coraggio senza pari, mantengono alta la fiamma della libertà, il nostro fraterno incoraggiamento.

« ¡ Adelante, hijos del pueblo! » (Avanti figli del popolo!).

LORENZO GIUSTI
Combattente di Spagna

(1) Le forze operaie socialiste erano inquadrata nella Unión General de Trabajadores (UGT), diretta da Largo Caballero e Besteiro; Prieto e Negrin, fra gli altri, erano parlamentari. Invece le forze operaie che aderirono alla CNT (Confederación General del Trabajo) erano guidate dagli anarco-sindacalisti Angel Pestaña, Noy del Sucre, ecc.

(2) Il generale Sanjurjo avrebbe preso il comando dell'insurrezione fascista al posto di Franco se non fosse perito nell'incidente a vitorioso del 18 luglio 1936 nel Portogallo.



La democrazia rompe le catene del fascismo: questo vigoroso affresco di David A. Siqueiros bene simboleggia la lotta per la libertà. Rinscira la Spagna a rompere le catene che la tengono schiava da vent'anni sotto la dittatura falangista? Gli allieni avvenimenti di Madrid, gli scioperi del Nord industriale, starebbero a testimoniare che la Spagna vera vive ancora e che il giorno della riscossa democratica si avvicina.



Gruppo di miliziani della Colonna italiana dopo la sanguinosa battaglia del Carrasco nell'aprile del 1937.

Noi e Papini

Una lettera di Clodoveo Bonazzi all'autore delle "Memorie di Dio,"

Con Papini, muore, in Italia, qualcosa che è stata parte, non vitale, ma costitutiva, della nostra formazione culturale.

Non parlo in generale, dico di noi in particolare, di noi ormai sulle soglie della vecchiaia (i giovani compagni sono immuni da questa minorazione morale) anzi più precisamente di me, giunto da una provincia provincialissima a quella che sembra, ed era, una metropoli: Bologna.

di Raul Cappello

Per un milanese, gonfio del suo «dime» e della «Scala» e dei balli Manzottiani e della «Esposizione» e del «Sempione», Bologna poteva apparire provincia. Ma per chi si toglieva dalle ragnatele della sua palude e saliva alla capitale del «Delta», come oggi si chiama, Bologna poteva dire tutta una cultura da Inverigo a Giacomo Venezian, da Guido Carducci, il «Pastore» del gregge thovoziano.

Ed il quattordicenne, appena emancipato, attraverso la lettura di vecchi elzeviri, pensò fra la polvere della avita soffitta (Rousseau, Helvetius, Darwin, un'accozzaglia di idee, d'accordo, ma un tumulto, un vulcano, un «inchiostriacolo», insomma) dopo le esplorazioni topografiche della nuova città, trova le bancarelle del portico della Morte, la bottega del libraio Veronese, i fondachi di Via Petroni e del dedalo di viuzze tra via Zamboni e Via Cavallera.

Un'orgia di libri proibiti? Fra tutti, le «Stroncate» di Papini.

Fu la grammatica della rivolta a tutte le autorità costituite. Più dell'«Unico» di Stirner, troppo filosofico, più del «Manifesto», troppo serio per la nostra ansia di arver senza fatica.

Fu il «livre de chevet» della nostra anarchia di puberi irrequieti.

Quello che ci insegnò a sputare sulle effigie venerate dei maestri fin' allora circoscritti da aureole reverenziali. Che ci educò a dire: «questo è un fesso», «questo è il principe degli idioti».

Ed imparammo, anziché a eludere nel silenzio di una umiltà rispettosa, a metterci le dita su pel naso nelle più rispettabili compagnie intellettuali.

Ma chi era l'eresiarca? Oggi tiriamo le somme. Cultura? Sì, ma fino ad un certo punto che confina col settore equivoco che si chiama erudizione.

O meglio, cultura, ma che non è digerita fino a diventare civiltà.

Inciviltà, sì, oggi si può e si deve avere il coraggio di dirlo, nel consueto tragico di un grande ingegno, che poco insegnò che non avesse valore negativo, un grande ingegno che dovemmo, oltre ogni ammirazione, imparare a ripudiare se si dovette diventare uomini e non fenomeni od oggetti di dilettazione salottosa o rivistaiola.

Al giudizio negativo confortato e da oggi una riprova la sua impostazione polemica nei confronti dell'opera di pensiero crociana.

Ricordiamo che in una delle riviste dominate dal Papini (la memoria non ci soccorre, corregga e completi chi legge queste affrettate note: «Lacerba» o «La Voce»? non ha importanza) figuravano dei piedini di pagina, intitolati: «Immondissimo crociana».

Ora, non certo a noi, allora arrivati ad un positivismo rimbardato, poi dirizzato alla più corretta impostazione marxista, si può far carico di nostalgia filocrociana. Ma proprio quella polemica anticrociana era la più, ci si consenta il termine, triviale e beccata che fosse pensabile in quel tempo. Ciò che vera da correggere nell'idealismo crociano era proprio il contrario di quello che la non filosofica, una superficiale impostazione critica del Papini vi trovava a ridere.

Non affondando in tale strato, si è finiti per affondare braccia e corpo nelle maniche e nel corpetto della uniforme accademica fascista.

Non parlo in generale, dico di noi in particolare, di noi ormai sulle soglie della vecchiaia (i giovani compagni sono immuni da questa minorazione morale) anzi più precisamente di me, giunto da una provincia provincialissima a quella che sembra, ed era, una metropoli: Bologna.

Per un milanese, gonfio del suo «dime» e della «Scala» e dei balli Manzottiani e della «Esposizione» e del «Sempione», Bologna poteva apparire provincia. Ma per chi si toglieva dalle ragnatele della sua palude e saliva alla capitale del «Delta», come oggi si chiama, Bologna poteva dire tutta una cultura da Inverigo a Giacomo Venezian, da Guido Carducci, il «Pastore» del gregge thovoziano.

Ed il quattordicenne, appena emancipato, attraverso la lettura di vecchi elzeviri, pensò fra la polvere della avita soffitta (Rousseau, Helvetius, Darwin, un'accozzaglia di idee, d'accordo, ma un tumulto, un vulcano, un «inchiostriacolo», insomma) dopo le esplorazioni topografiche della nuova città, trova le bancarelle del portico della Morte, la bottega del libraio Veronese, i fondachi di Via Petroni e del dedalo di viuzze tra via Zamboni e Via Cavallera.

Un'orgia di libri proibiti? Fra tutti, le «Stroncate» di Papini.

Fu la grammatica della rivolta a tutte le autorità costituite. Più dell'«Unico» di Stirner, troppo filosofico, più del «Manifesto», troppo serio per la nostra ansia di arver senza fatica.

Fu il «livre de chevet» della nostra anarchia di puberi irrequieti.

Quello che ci insegnò a sputare sulle effigie venerate dei maestri fin' allora circoscritti da aureole reverenziali. Che ci educò a dire: «questo è un fesso», «questo è il principe degli idioti».

Ed imparammo, anziché a eludere nel silenzio di una umiltà rispettosa, a metterci le dita su pel naso nelle più rispettabili compagnie intellettuali.

Ma chi era l'eresiarca? Oggi tiriamo le somme. Cultura? Sì, ma fino ad un certo punto che confina col settore equivoco che si chiama erudizione.

O meglio, cultura, ma che non è digerita fino a diventare civiltà.

Inciviltà, sì, oggi si può e si deve avere il coraggio di dirlo, nel consueto tragico di un grande ingegno, che poco insegnò che non avesse valore negativo, un grande ingegno che dovemmo, oltre ogni ammirazione, imparare a ripudiare se si dovette diventare uomini e non fenomeni od oggetti di dilettazione salottosa o rivistaiola.

Al giudizio negativo confortato e da oggi una riprova la sua impostazione polemica nei confronti dell'opera di pensiero crociana.

Ricordiamo che in una delle riviste dominate dal Papini (la memoria non ci soccorre, corregga e completi chi legge queste affrettate note: «Lacerba» o «La Voce»? non ha importanza) figuravano dei piedini di pagina, intitolati: «Immondissimo crociana».

Ora, non certo a noi, allora arrivati ad un positivismo rimbardato, poi dirizzato alla più corretta impostazione marxista, si può far carico di nostalgia filocrociana. Ma proprio quella polemica anticrociana era la più, ci si consenta il termine, triviale e beccata che fosse pensabile in quel tempo. Ciò che vera da correggere nell'idealismo crociano era proprio il contrario di quello che la non filosofica, una superficiale impostazione critica del Papini vi trovava a ridere.

Di quel Papini che dimenticava o finiva di sembrare il valore positivo e costruttivo — oggi da rivedere, ripensare e rivalutare — dell'antifascismo e dell'antifascismo del Croce in quello che aveva di costruttivo e che era contemporaneamente non antitotalitario e non antipatriottico.

Tutto ciò non poteva non insegnare a chi avesse approdato le sue ricerche oltre quella che era la crosta superficiale del pensiero italiano del tempo affondando radicalmente la sua indagine nelle ragioni ultime di un pensiero che non poteva essere esercitazione dialettica, ma doveva tener conto dei bisogni più profondi e delle più oscure lacerazioni fondamentali di una classe lavoratrice e proletaria.

za, la bara di Papini ci sembra veramente quella che è: una bara

Dalla quale nessun fermento vitale può sorgere per la cultura italiana, per le masse lavoratrici, per i giovani intellettuali che attendevano ed attendono un lievito e non stroncature, ossia mortificazioni.

Il più grave processo che si possa instaurare contro il doge defunto è quello che parte dalla constatazione che gli unici allievi o continuatori possiamo ritrovarli solo nelle più moderne o consumate firme dell'editoria rotocalchica italiana, l'unica che possa guardare a Papini, come, veramente, a un precursore e ad un maestro.

Il maestro della sottocultura o, se si vuole, di un qualunque intellettuale avanzato-lettera.

Riteniamo che sia utile, anzi opportuno, pubblicare una lettera che il compianto compagno Clodoveo Bonazzi, che fu grande ammiratore da giovane, di Papini, gli scrisse e sternandogli il suo pensiero circa uno degli ultimi libri dell'autore dell'«Uomo finito».

Le critiche espresse con la spontanea semplicità del sindacalista generoso ed appassionato non possono pertanto apparire irrilevanti alla memoria dello scomparso ma sono la testimonianza di una umana e viva simpatia quale appunto il Bonazzi aveva sempre nutrito nei confronti di Papini.

Scrivo dopo la lettura del Vostro ultimo libro «Lettera agli Uomini». Dubito molto di essere letto. Scrivo però egualmente, per un istintivo

impulso, che ve lo suprete spiegare se per ventura mi leggerete fino alla fine.

Sono un operaio. Ho cominciato a lavorare a non ancora undici anni di età, quale manovale muratore, e dai quattordici al cinquantacinque anni ho lavorato in qualità di operaio metalurgico. Questo ho dovuto fare, malgrado la mia innata passione allo studio, per le vicende della mia vita.

All'età di diciassette o diciotto anni, in una rivista anarchica «Vir», di Firenze, lessi un Vostro articolo, mi pare — non ricordo bene — sul «Socialismo e la religione», articolo tolo, credo, dal «Leonardo», la Vostra prima rivista. Da allora Vi ho sempre seguito, letto, ammirato. Fu uno dei mille e mille giovani italiani, che in quell'epoca Vi seguivano, Vi leggevano, Vi ammiravano. Io facevo questo

malgrado che, politicamente, avessi già le idee, diametralmente opposte alle Vostré, avendo sempre — ed anche tutt'ora — militato in campo, dirò così generosamente, «sovversivo».

Vi seguivo, Vi leggevo, ed ogni pubblicazione di un Vostro libro era per me una festa dello spirito e dell'intelletto. Ricordo la infinita gioia che provai quando, dopo molti accorgimenti e provvedimenti di carattere economico personale, mi fu possibile mettere assieme le quattro lire per l'acquisto della prima edizione dell'«Uomo finito»; il libro dalla copertina gialla che tutt'ora tengo, sgualciato per le molte letture di allora, fra i miei libri più cari per ricordi e diletto.

Poi... poi venne la Vostra conversione. Fu cosa per me mai spiegabile e comprensibile, e non sono mai riuscito a persuadermi che chi ha scritto le «Memorie di Dio» potesse vergare la «Storia di Cristo». Ma Voi mi potreste rispondere — oltre a tutto una lunga disquisizione psicologica, filosofica, morale, ecc. ecc. — che trattandosi appunto di conversione, tutto dovrebbe ben essere spiegabile e comprensibile... Eppure...

Fatta questa lunga premessa, vengo alla ragione della lettera che Vi scrivo, che ripeto, è stata motivata dalla lettura del Vostro ultimo libro; o per meglio dire, dalla lettura di quanto Voi scrivevate, in tale libro, nella lettera: «Al poveri».

Questa lettera, Illustre Signor Papini, sono meravigliose pagine che Voi solo potete e sapete scrivere in tal modo. Ma è letteratura. Tutto il contenuto è bello, meravigliosa letteratura... Letteratura di un uomo che fa della poesia, che vive nella poesia...

Tutto quanto è detto da: «Polché tanto vi lamentate... a pag. 107, fino all'ultimo periodo: «Voi siete poveri solo perché ignorate ecc.» a pag. 111, è una stupenda fantasia, sfiorante di immagini e di pensieri, ma che vale per Voi e per chi Vi può comprendere, ed ha la capacità, la possibilità, le condi-

zioni per comprendervi, non certamente per coloro ai quali tutto ciò è rivolto. Ma come possono i poveri, i poveri in senso economico e sociale — i reietti, i lavoratori che guadagnano stentatamente la vita lavorando e soffrendo — come possono vedere, comprendere, capire, far loro spiritualmente tutto quanto Voi dite, descrivete, indicate, ricordate in quelle meravigliose pagine?

Le meraviglie del cielo e della terra, Dante, Omero, Eschilo, Agostino?

Ma, illustre Papini, Voi sognavate quando scrivevate questo... Ma voi scrivevate a Voi stesso, o ai pari Vostri, non ai poveri...

Purtroppo, pur venendo dalla povertà — così almeno da quanto si legge nell'«Uo-

PICCOLO CABOTAGGIO TURISTICO

Dove le montagne sono roccia viva

Azzurri laghi alpini e torrenti pietrosi nel Basso Trentino - Dal Garda alla Val Lagarina - Goethe e Torbole

Entrando nei mesi più caldi, in quel periodo estivo che vede lo spopolamento dei grandi centri, s'affaccia il problema di saper scegliere bene il luogo di villeggiatura. Andare al mare od in montagna? O forse è meglio visitare i laghi o le colline?

L'Italia è ricca di attrattive turistiche e la scelta è imbarazzante. Qui si vuole illustrare il Trentino o meglio la parte bassa di questa regione doviziosa di suggestivi aspetti.

Partendo da Verona su un treno diretto al Brennero, si corre per venti minuti fra le basse colline, lungo l'argine dell'Adige ormai grande fiume che serpeggia lentamente a grandi volute. Quasi improvvisamente una galleria stretta fra due rupi non alte, ma scoscese, ingoia il convoglio, tenendolo nella oscurità per ridarlo alla luce non molto lontano, ma in un paesaggio del tutto diverso da quello che si è lasciati alle spalle. Non si può dire certamente che è abbellito dal verde smeraldo delle colline veronesi e che ricorda l'imponenza delle montagne dolomitiche: è un insieme di brulle alture dove la flora è presente sotto forma di arbusti di un colore fra il verde marcio e il giallo paglierino. Qui e là grossi massi grigi, atavici già da tempo dalla montagna, giacciono in una triste immobilità coprendosi di licheni e di muschio.

Sul cocuzzolo di qualcuno di queste piccole alture, tronfi, dominano i ruderi di antichi castelli che videro nei tempi la discesa delle orde del Barbarossa, che fiorirono sotto il dominio della Serenissima e che tutt'ora portano sui portali le corrose insegne della signoria asburgica. Ed a intervalli, dove le rupi si addolciscono in declivi, si possono scorgere piccoli lotti di terra coltivata, sui quali il contadino lotta per strappare alle pietre il frutto di poche vite.

Questo è la porta del Trentino. È il primo aspetto che si presenta al viaggiatore che si avventura in questa regione strana per la sua configurazione geologica; dove alle bellezze più suggestive si alternano i paesaggi squallidi e dominanti degli sterpi, dove gli unici fiori che sopravvivevano portano spine e aculei, quasi a ricordare la fatica per strappare alla terra quel po' di linfa necessaria. Ed è forse questa l'impressione che più a lungo permane nella memoria del passante.

Ma il Trentino non è tutto qui, e nemmeno è tutto triste e povero come può sembrare al passante col veronese. È una regione come le altre e come le altre offre degli aspetti non solo suggestivi, ma degni della ammirazione del più esigente turista. Anzi, queste contrade acquistano dei valori inaspettati. Qui si può senza timore avvertire il rosso permiegio del raddorato ed limpido azzurro del lago alpino, nel quale la montagna grigia, rispecchiandosi, si riveste dei colori del Fiordo. È qui che l'imponenza del monte è smontata dalla dolcezza da un verde intenso, chiarito qua e là dai colori smaglianti dei fiori selvatici. Tutto ciò è possibile traversando, senza fare molta strada, nel basso trentino, nella Val Lagarina e sull'estrema punta del

Garda le cui acque vanno a lambire questa terra di montagne chiuse in loro stessi ma, fondamentalmente buoni ed onesti.

Non è una terra ricca di lagune perché la storia, è talvolta una triste storia di guerre e di violenze, ha colmato di ricordi la mente di tutti i vecchi. Qui non si raccontano la favola del pastore e della fanciulla, perché è ancora viva l'immagine di tutti gli invasori che dai calchi dilagavano per le contrade portando rapina e violenza. E' forse per questo che l'uomo del Trentino è diffidente e chiuso; è per questo forse, che talvolta si può vedere in questa gente il retaggio di una eredità austriaca. Tuttavia non si può dimenticare che più lungo fu il dominio di Venezia in questa regione, che quello degli Asbur-

go; non si può ignorare che vi si parla un dialetto veneto e che, l'architettura, le usanze, il costume ricordano sempre la Serenissima e non l'acqua di sapite.

Ma continuando il nostro immaginario viaggio lungo la linea che porta sempre più a Nord, incontreremo dei piccoli paesini accoccolati all'imbocco di strette valli, segnate dai ripidi torrenti che vanno tutti a buttarsi nelle acque dell'Adige. La valle si apre sempre di più e le montagne s'ingigantiscono ma diventano meno scoscese; danno più respiro alla campagna che si distende ai loro piedi, ricca di viti verdeggianti e rigogliose. Al grido delle pietre si sostituisce il verde dei maggesi, che si rispecchiano nelle acque lente del grande fiume.

Fino a che l'orizzonte si

estende quasi per incanto ed appare la bella conca della Val Lagarina: gli abitanti del luogo si compiaciono di chiamarla la perla del Trentino ed il paragone non è poi tanto ardito. Le montagne che qui raggiungono i due mila metri e più, fanno corona chiudendo quasi in un abbraccio protettivo, una piccola pianura resa fertile e lussureggiante dalle acque dell'Adige che qui si snoda lentamente. Dal Garda spira sempre un vento tiepido che in estate rinfresca Patmasera e che in inverno mitiga i rigori del gelo e della neve. Rovereto, piccola città, ricca di storia e tradizione gode dei benefici e della bellezza che la Natura ha voluto largire qui, quasi per farci perdonare l'asprezza degli altri luoghi. Ancora lontano si

estende quasi per incanto ed appare la bella conca della Val Lagarina: gli abitanti del luogo si compiaciono di chiamarla la perla del Trentino ed il paragone non è poi tanto ardito. Le montagne che qui raggiungono i due mila metri e più, fanno corona chiudendo quasi in un abbraccio protettivo, una piccola pianura resa fertile e lussureggiante dalle acque dell'Adige che qui si snoda lentamente. Dal Garda spira sempre un vento tiepido che in estate rinfresca Patmasera e che in inverno mitiga i rigori del gelo e della neve. Rovereto, piccola città, ricca di storia e tradizione gode dei benefici e della bellezza che la Natura ha voluto largire qui, quasi per farci perdonare l'asprezza degli altri luoghi. Ancora lontano si

estende quasi per incanto ed appare la bella conca della Val Lagarina: gli abitanti del luogo si compiaciono di chiamarla la perla del Trentino ed il paragone non è poi tanto ardito. Le montagne che qui raggiungono i due mila metri e più, fanno corona chiudendo quasi in un abbraccio protettivo, una piccola pianura resa fertile e lussureggiante dalle acque dell'Adige che qui si snoda lentamente. Dal Garda spira sempre un vento tiepido che in estate rinfresca Patmasera e che in inverno mitiga i rigori del gelo e della neve. Rovereto, piccola città, ricca di storia e tradizione gode dei benefici e della bellezza che la Natura ha voluto largire qui, quasi per farci perdonare l'asprezza degli altri luoghi. Ancora lontano si

estende quasi per incanto ed appare la bella conca della Val Lagarina: gli abitanti del luogo si compiaciono di chiamarla la perla del Trentino ed il paragone non è poi tanto ardito. Le montagne che qui raggiungono i due mila metri e più, fanno corona chiudendo quasi in un abbraccio protettivo, una piccola pianura resa fertile e lussureggiante dalle acque dell'Adige che qui si snoda lentamente. Dal Garda spira sempre un vento tiepido che in estate rinfresca Patmasera e che in inverno mitiga i rigori del gelo e della neve. Rovereto, piccola città, ricca di storia e tradizione gode dei benefici e della bellezza che la Natura ha voluto largire qui, quasi per farci perdonare l'asprezza degli altri luoghi. Ancora lontano si

estende quasi per incanto ed appare la bella conca della Val Lagarina: gli abitanti del luogo si compiaciono di chiamarla la perla del Trentino ed il paragone non è poi tanto ardito. Le montagne che qui raggiungono i due mila metri e più, fanno corona chiudendo quasi in un abbraccio protettivo, una piccola pianura resa fertile e lussureggiante dalle acque dell'Adige che qui si snoda lentamente. Dal Garda spira sempre un vento tiepido che in estate rinfresca Patmasera e che in inverno mitiga i rigori del gelo e della neve. Rovereto, piccola città, ricca di storia e tradizione gode dei benefici e della bellezza che la Natura ha voluto largire qui, quasi per farci perdonare l'asprezza degli altri luoghi. Ancora lontano si

estende quasi per incanto ed appare la bella conca della Val Lagarina: gli abitanti del luogo si compiaciono di chiamarla la perla del Trentino ed il paragone non è poi tanto ardito. Le montagne che qui raggiungono i due mila metri e più, fanno corona chiudendo quasi in un abbraccio protettivo, una piccola pianura resa fertile e lussureggiante dalle acque dell'Adige che qui si snoda lentamente. Dal Garda spira sempre un vento tiepido che in estate rinfresca Patmasera e che in inverno mitiga i rigori del gelo e della neve. Rovereto, piccola città, ricca di storia e tradizione gode dei benefici e della bellezza che la Natura ha voluto largire qui, quasi per farci perdonare l'asprezza degli altri luoghi. Ancora lontano si

estende quasi per incanto ed appare la bella conca della Val Lagarina: gli abitanti del luogo si compiaciono di chiamarla la perla del Trentino ed il paragone non è poi tanto ardito. Le montagne che qui raggiungono i due mila metri e più, fanno corona chiudendo quasi in un abbraccio protettivo, una piccola pianura resa fertile e lussureggiante dalle acque dell'Adige che qui si snoda lentamente. Dal Garda spira sempre un vento tiepido che in estate rinfresca Patmasera e che in inverno mitiga i rigori del gelo e della neve. Rovereto, piccola città, ricca di storia e tradizione gode dei benefici e della bellezza che la Natura ha voluto largire qui, quasi per farci perdonare l'asprezza degli altri luoghi. Ancora lontano si

estende quasi per incanto ed appare la bella conca della Val Lagarina: gli abitanti del luogo si compiaciono di chiamarla la perla del Trentino ed il paragone non è poi tanto ardito. Le montagne che qui raggiungono i due mila metri e più, fanno corona chiudendo quasi in un abbraccio protettivo, una piccola pianura resa fertile e lussureggiante dalle acque dell'Adige che qui si snoda lentamente. Dal Garda spira sempre un vento tiepido che in estate rinfresca Patmasera e che in inverno mitiga i rigori del gelo e della neve. Rovereto, piccola città, ricca di storia e tradizione gode dei benefici e della bellezza che la Natura ha voluto largire qui, quasi per farci perdonare l'asprezza degli altri luoghi. Ancora lontano si

estende quasi per incanto ed appare la bella conca della Val Lagarina: gli abitanti del luogo si compiaciono di chiamarla la perla del Trentino ed il paragone non è poi tanto ardito. Le montagne che qui raggiungono i due mila metri e più, fanno corona chiudendo quasi in un abbraccio protettivo, una piccola pianura resa fertile e lussureggiante dalle acque dell'Adige che qui si snoda lentamente. Dal Garda spira sempre un vento tiepido che in estate rinfresca Patmasera e che in inverno mitiga i rigori del gelo e della neve. Rovereto, piccola città, ricca di storia e tradizione gode dei benefici e della bellezza che la Natura ha voluto largire qui, quasi per farci perdonare l'asprezza degli altri luoghi. Ancora lontano si

estende quasi per incanto ed appare la bella conca della Val Lagarina: gli abitanti del luogo si compiaciono di chiamarla la perla del Trentino ed il paragone non è poi tanto ardito. Le montagne che qui raggiungono i due mila metri e più, fanno corona chiudendo quasi in un abbraccio protettivo, una piccola pianura resa fertile e lussureggiante dalle acque dell'Adige che qui si snoda lentamente. Dal Garda spira sempre un vento tiepido che in estate rinfresca Patmasera e che in inverno mitiga i rigori del gelo e della neve. Rovereto, piccola città, ricca di storia e tradizione gode dei benefici e della bellezza che la Natura ha voluto largire qui, quasi per farci perdonare l'asprezza degli altri luoghi. Ancora lontano si

estende quasi per incanto ed appare la bella conca della Val Lagarina: gli abitanti del luogo si compiaciono di chiamarla la perla del Trentino ed il paragone non è poi tanto ardito. Le montagne che qui raggiungono i due mila metri e più, fanno corona chiudendo quasi in un abbraccio protettivo, una piccola pianura resa fertile e lussureggiante dalle acque dell'Adige che qui si snoda lentamente. Dal Garda spira sempre un vento tiepido che in estate rinfresca Patmasera e che in inverno mitiga i rigori del gelo e della neve. Rovereto, piccola città, ricca di storia e tradizione gode dei benefici e della bellezza che la Natura ha voluto largire qui, quasi per farci perdonare l'asprezza degli altri luoghi. Ancora lontano si

estende quasi per incanto ed appare la bella conca della Val Lagarina: gli abitanti del luogo si compiaciono di chiamarla la perla del Trentino ed il paragone non è poi tanto ardito. Le montagne che qui raggiungono i due mila metri e più, fanno corona chiudendo quasi in un abbraccio protettivo, una piccola pianura resa fertile e lussureggiante dalle acque dell'Adige che qui si snoda lentamente. Dal Garda spira sempre un vento tiepido che in estate rinfresca Patmasera e che in inverno mitiga i rigori del gelo e della neve. Rovereto, piccola città, ricca di storia e tradizione gode dei benefici e della bellezza che la Natura ha voluto largire qui, quasi per farci perdonare l'asprezza degli altri luoghi. Ancora lontano si

estende quasi per incanto ed appare la bella conca della Val Lagarina: gli abitanti del luogo si compiaciono di chiamarla la perla del Trentino ed il paragone non è poi tanto ardito. Le montagne che qui raggiungono i due mila metri e più, fanno corona chiudendo quasi in un abbraccio protettivo, una piccola pianura resa fertile e lussureggiante dalle acque dell'Adige che qui si snoda lentamente. Dal Garda spira sempre un vento tiepido che in estate rinfresca Patmasera e che in inverno mitiga i rigori del gelo e della neve. Rovereto, piccola città, ricca di storia e tradizione gode dei benefici e della bellezza che la Natura ha voluto largire qui, quasi per farci perdonare l'asprezza degli altri luoghi. Ancora lontano si

estende quasi per incanto ed appare la bella conca della Val Lagarina: gli abitanti del luogo si compiaciono di chiamarla la perla del Trentino ed il paragone non è poi tanto ardito. Le montagne che qui raggiungono i due mila metri e più, fanno corona chiudendo quasi in un abbraccio protettivo, una piccola pianura resa fertile e lussureggiante dalle acque dell'Adige che qui si snoda lentamente. Dal Garda spira sempre un vento tiepido che in estate rinfresca Patmasera e che in inverno mitiga i rigori del gelo e della neve. Rovereto, piccola città, ricca di storia e tradizione gode dei benefici e della bellezza che la Natura ha voluto largire qui, quasi per farci perdonare l'asprezza degli altri luoghi. Ancora lontano si

estende quasi per incanto ed appare la bella conca della Val Lagarina: gli abitanti del luogo si compiaciono di chiamarla la perla del Trentino ed il paragone non è poi tanto ardito. Le montagne che qui raggiungono i due mila metri e più, fanno corona chiudendo quasi in un abbraccio protettivo, una piccola pianura resa fertile e lussureggiante dalle acque dell'Adige che qui si snoda lentamente. Dal Garda spira sempre un vento tiepido che in estate rinfresca Patmasera e che in inverno mitiga i rigori del gelo e della neve. Rovereto, piccola città, ricca di storia e tradizione gode dei benefici e della bellezza che la Natura ha voluto largire qui, quasi per farci perdonare l'asprezza degli altri luoghi. Ancora lontano si

estende quasi per incanto ed appare la bella conca della Val Lagarina: gli abitanti del luogo si compiaciono di chiamarla la perla del Trentino ed il paragone non è poi tanto ardito. Le montagne che qui raggiungono i due mila metri e più, fanno corona chiudendo quasi in un abbraccio protettivo, una piccola pianura resa fertile e lussureggiante dalle acque dell'Adige che qui si snoda lentamente. Dal Garda spira sempre un vento tiepido che in estate rinfresca Patmasera e che in inverno mitiga i rigori del gelo e della neve. Rovereto, piccola città, ricca di storia e tradizione gode dei benefici e della bellezza che la Natura ha voluto largire qui, quasi per farci perdonare l'asprezza degli altri luoghi. Ancora lontano si

estende quasi per incanto ed appare la bella conca della Val Lagarina: gli abitanti del luogo si compiaciono di chiamarla la perla del Trentino ed il paragone non è poi tanto ardito. Le montagne che qui raggiungono i due mila metri e più, fanno corona chiudendo quasi in un abbraccio protettivo, una piccola pianura resa fertile e lussureggiante dalle acque dell'Adige che qui si snoda lentamente. Dal Garda spira sempre un vento tiepido che in estate rinfresca Patmasera e che in inverno mitiga i rigori del gelo e della neve. Rovereto, piccola città, ricca di storia e tradizione gode dei benefici e della bellezza che la Natura ha voluto largire qui, quasi per farci perdonare l'asprezza degli altri luoghi. Ancora lontano si

estende quasi per incanto ed appare la bella conca della Val Lagarina: gli abitanti del luogo si compiaciono di chiamarla la perla del Trentino ed il paragone non è poi tanto ardito. Le montagne che qui raggiungono i due mila metri e più, fanno corona chiudendo quasi in un abbraccio protettivo, una piccola pianura resa fertile e lussureggiante dalle acque dell'Adige che qui si snoda lentamente. Dal Garda spira sempre un vento tiepido che in estate rinfresca Patmasera e che in inverno mitiga i rigori del gelo e della neve. Rovereto, piccola città, ricca di storia e tradizione gode dei benefici e della bellezza che la Natura ha voluto largire qui, quasi per farci perdonare l'asprezza degli altri luoghi. Ancora lontano si

estende quasi per incanto ed appare la bella conca della Val Lagarina: gli abitanti del luogo si compiaciono di chiamarla la perla del Trentino ed il paragone non è poi tanto ardito. Le montagne che qui raggiungono i due mila metri e più, fanno corona chiudendo quasi in un abbraccio protettivo, una piccola pianura resa fertile e lussureggiante dalle acque dell'Adige che qui si snoda lentamente. Dal Garda spira sempre un vento tiepido che in estate rinfresca Patmasera e che in inverno mitiga i rigori del gelo e della neve. Rovereto, piccola città, ricca di storia e tradizione gode dei benefici e della bellezza che la Natura ha voluto largire qui, quasi per farci perdonare l'asprezza degli altri luoghi. Ancora lontano si

estende quasi per incanto ed appare la bella conca della Val Lagarina: gli abitanti del luogo si compiaciono di chiamarla la perla del Trentino ed il paragone non è poi tanto ardito. Le montagne che qui raggiungono i due mila metri e più, fanno corona chiudendo quasi in un abbraccio protettivo, una piccola pianura resa fertile e lussureggiante dalle acque dell'Adige che qui si snoda lentamente. Dal Garda spira sempre un vento tiepido che in estate rinfresca Patmasera e che in inverno mitiga i rigori del gelo e della neve. Rovereto, piccola città, ricca di storia e tradizione gode dei benefici e della bellezza che la Natura ha voluto largire qui, quasi per farci perdonare l'asprezza degli altri luoghi. Ancora lontano si

estende quasi per incanto ed appare la bella conca della Val Lagarina: gli abitanti del luogo si compiaciono di chiamarla la perla del Trentino ed il paragone non è poi tanto ardito. Le montagne che qui raggiungono i due mila metri e più, fanno corona chiudendo quasi in un abbraccio protettivo, una piccola pianura resa fertile e lussureggiante dalle acque dell'Adige che qui si snoda lentamente. Dal Garda spira sempre un vento tiepido che in estate rinfresca Patmasera e che in inverno mitiga i rigori del gelo e della neve. Rovereto, piccola città, ricca di storia e tradizione gode dei benefici e della bellezza che la Natura ha voluto largire qui, quasi per farci perdonare l'asprezza degli altri luoghi. Ancora lontano si

estende quasi per incanto ed appare la bella conca della Val Lagarina: gli abitanti del luogo si compiaciono di chiamarla la perla del Trentino ed il paragone non è poi tanto ardito. Le montagne che qui raggiungono i due mila metri e più, fanno corona chiudendo quasi in un abbraccio protettivo, una piccola pianura resa fertile e lussureggiante dalle acque dell'Adige che qui si snoda lentamente. Dal Garda spira sempre un vento tiepido che in estate rinfresca Patmasera e che in inverno mitiga i rigori del gelo e della neve. Rovereto, piccola città, ricca di storia e tradizione gode dei benefici e della bellezza che la Natura ha voluto largire qui, quasi per farci perdonare l'asprezza degli altri luoghi. Ancora lontano si

estende quasi per incanto ed appare la bella conca della Val Lagarina: gli abitanti del luogo si compiaciono di chiamarla la perla del Trentino ed il paragone non è poi tanto ardito. Le montagne che qui raggiungono i due mila metri e più, fanno corona chiudendo quasi in un abbraccio protettivo, una piccola pianura resa fertile e lussureggiante dalle acque dell'Adige che qui si snoda lentamente. Dal Garda spira sempre un vento tiepido che in estate rinfresca Patmasera e che in inverno mitiga i rigori del gelo e della neve. Rovereto, piccola città, ricca di storia e tradizione gode dei benefici e della bellezza che la Natura ha voluto largire qui, quasi per farci perdonare l'asprezza degli altri luoghi. Ancora lontano si

estende quasi per incanto ed appare la bella conca della Val Lagarina: gli abitanti del luogo si compiaciono di chiamarla la perla del Trentino ed il paragone non è poi tanto ardito. Le montagne che qui raggiungono i due mila metri e più, fanno corona chiudendo quasi in un abbraccio protettivo, una piccola pianura resa fertile e lussureggiante dalle acque dell'Adige che qui si snoda lentamente. Dal Garda spira sempre un vento tiepido che in estate rinfresca Patmasera e che in inverno mitiga i rigori del gelo e della neve. Rovereto, piccola città, ricca di storia e tradizione gode dei benefici e della bellezza che la Natura ha voluto largire qui, quasi per farci perdonare l'asprezza degli altri luoghi. Ancora lontano si

estende quasi per incanto ed appare la bella conca della Val Lagarina: gli abitanti del luogo si compiaciono di chiamarla la perla del Trentino ed il paragone non è poi tanto ardito. Le montagne che qui raggiungono i due mila metri e più, fanno corona chiudendo quasi in un abbraccio protettivo, una piccola pianura resa fertile e lussureggiante dalle acque dell'Adige che qui si snoda lentamente. Dal Garda spira sempre un vento tiepido che in estate rinfresca Patmasera e che in inverno mitiga i rigori del gelo e della neve. Rovereto, piccola città, ricca di storia e tradizione gode dei benefici e della bellezza che la Natura ha voluto largire qui, quasi per farci perdonare l'asprezza degli altri luoghi. Ancora lontano si

estende quasi per incanto ed appare la bella conca della Val Lagarina: gli abitanti del luogo si compiaciono di chiamarla la perla del Trentino ed il paragone non è poi tanto ardito. Le montagne che qui raggiungono i due mila metri e più, fanno corona chiudendo quasi in un abbraccio protettivo, una piccola pianura resa fertile e lussureggiante dalle acque dell'Adige che qui si snoda lentamente. Dal Garda spira sempre un vento tiepido che in estate rinfresca Patmasera e che in inverno mitiga i rigori del gelo e della neve. Rovereto, piccola città, ricca di storia e tradizione gode dei benefici e della bellezza che la Natura ha voluto largire qui, quasi per farci perdonare l'asprezza degli altri luoghi. Ancora lontano si

estende quasi per incanto ed appare la bella conca della Val Lagarina: gli abitanti del luogo si compiaciono di chiamarla la perla del Trentino ed il paragone non è poi tanto ardito. Le montagne che qui raggiungono i due mila metri e più, fanno corona chiudendo quasi in un abbraccio protettivo, una piccola pianura resa fertile e lussureggiante dalle acque dell'Adige che qui si snoda lentamente. Dal Garda spira sempre un vento tiepido che in estate rinfresca Patmasera e che in inverno mitiga i rigori del gelo e della neve. Rovereto, piccola città, ricca di storia e tradizione gode dei benefici e della bellezza che la Natura ha voluto largire qui, quasi per farci perdonare l'asprezza degli altri luoghi. Ancora lontano si

estende quasi per incanto ed appare la bella conca della Val Lagarina: gli abitanti del luogo si compiaciono di chiamarla la perla del Trentino ed il paragone non è poi tanto ardito. Le montagne che qui raggiungono i due mila metri e più, fanno corona chiudendo quasi in un abbraccio protettivo, una piccola pianura resa fertile e lussureggiante dalle acque dell'Adige che qui si snoda lentamente. Dal Garda spira sempre un vento tiepido che in estate rinfresca Patmasera e che in inverno mitiga i rig

La 'civiltà' bianca nel Nord Africa

Autonomia formale alla Tunisia ed al Marocco - L'eroico popolo algerino in armi per la sua indipendenza - Una sfruttamento inumano pone gli indigeni a fianco di tutti i lavoratori in lotta per la loro emancipazione

Da qualche tempo i giornali dedicano ogni giorno una o più colonne di spazio per informare più o meno esattamente il lettore italiano sugli avvenimenti adentri in Algeria, perciò non è male che anche noi rivolgiamo un po' della nostra attenzione a quel paese ed a quel popolo in lotta.

Ma noi esamineremo questa questione col più scrupoloso rispetto della verità, come è nostro costume di seri e concreti marxisti, e soprattutto per dimostrare la veridicità di quanto affermiamo, pubblichiamo la riproduzione di un « foglio-paga » autentico, con firme e timbri originali. Di ciò ne parleremo nella seconda parte del presente articolo.

Poiché la stampa occidentale reazionaria, ha sempre fatto apparire sotto una falsa luce l'Oriente, e i suoi popoli e la loro storia, pensiamo sia utile dare ai nostri lettori qualche modesto chiarimento in proposito.

Per la verità non esiste un problema algerino isolato, come non esiste un problema tunisino o marocchino isolato. Esistono tre zone della Africa Settentrionale, politicamente divise, ma questa non è che una divisione amministrativa fittizia, imposta da un dominatore straniero.

Il Nord Africa è diviso oggi nei seguenti territori: Tunisia, (da poco riconosciuta ufficialmente indipendente, ma i fatti debbono ancora seguire al pari, anche se tali parole sono state scritte e sottoscritte);

ADGERIA (incorporata di forza al territorio metropolitano della Francia — una quarta sponda francese — dove la libertà è ora contesa dal popolo e gloriosamente combattuta dagli intrepidi uatani) (partigiani); Marocco Francese da poco riconosciuto ufficialmente indipendente, ma i fatti debbono seguire alle parole come per la Tunisia); il MAROCCO SPAGNOLO (già stato riconosciuto ufficialmente indipendente e pare con sincera onestà di intenzioni, dalla Spagna).

Invece la Tunisia, l'Algeria, il Marocco, formano un solo paese, con una medesima storia, una medesima lingua, una medesima religione, con uno stesso clima ed un solo unico problema uguale anche nei dettagli.

In una sola parola l'Africa del Nord è un solo blocco e per parlarne non si può sottrarre alcuna parte. Questo in fondo, lo riconoscono anche gli Occidentali; infatti un generale francese, all'indomani della conquista della Algeria da parte delle truppe francesi nel secolo scorso, disse: — « L'Africa del Nord è come una colomba, di cui l'Algeria ne è la testa, la Tunisia l'ala destra e il Marocco, l'ala sinistra ».

Dunque questa nostra colomba non può vivere senza ali o senza testa.

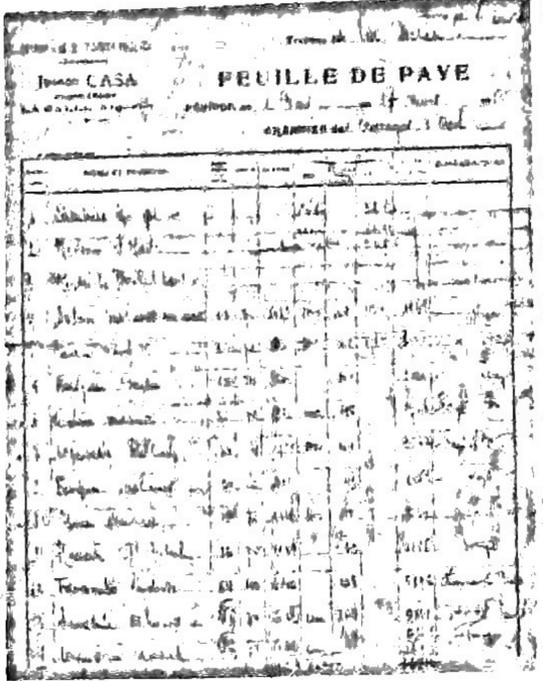
Per questa ragione i patrioti nordafricani, temono che la Francia non voglia concedere l'indipendenza all'Algeria, mentre la concede (per ora solo nominalmente) al Marocco ed alla Tunisia; cioè per servirne un giorno per ricoprire senza tante storie, le altre e due ali della colomba, per sottomettere di nuovo tutto il Nord Africa.

E non è tutto, vediamo un po' in che cosa consiste questa « autonomia » concessa dai francesi per esempio alla Tunisia.

Dopo una lunga ed eroica lotta di tutto il popolo tunisino, e dopo negoziati col governo francese, il 2-6-55 sono stati firmati degli accordi che proclamano l'autonomia interna della Tunisia.

Ma come si può concepire un'autonomia, quando la polizia, la giustizia, le forze armate, e tutta l'economia nazionale resta nelle mani dello straniero? Come si può concepire un'autonomia, quando la lingua dell'amministrazione e dell'istruzione resta nella lingua dello occupante e della sua colonia che è una minoranza nel paese?

Il popolo tunisino ha dunque respinto queste concessioni. Una forte opposizione è nata nel paese e di là la terra lotta che si combatte oggi nel Paese ha per tutti il suo vero volto: la Tunisia che per la sua posizione geografica, per il ruolo che potrà avere nel futuro nella difesa dell'Occidente si è vista divisa in due correnti:



Uno strano foglio paga. Per lo stesso lavoro si pagano differenti tariffe perché un lavoratore, il più delle volte analfabeta, per essere all'oscuro delle tariffe vigenti, è alla mercé del padrone. Molto spesso gli indigeni sono costretti a lavorare quasi gratis per coloro la cui pelle bianca dovrebbe essere sinonimo di civiltà e quindi di umanità.

o essere legata all'Occidente o fare parte dell'Oriente? Non dovrebbe essere necessario dire che il popolo tunisino è un popolo arabo, musulmano, orientale e che per nessuna ragione potrà accettare di rinnegare il proprio passato, arretrare il corso della sua ricca storia, per rinviare la propria vita in coda al carro occidentale.

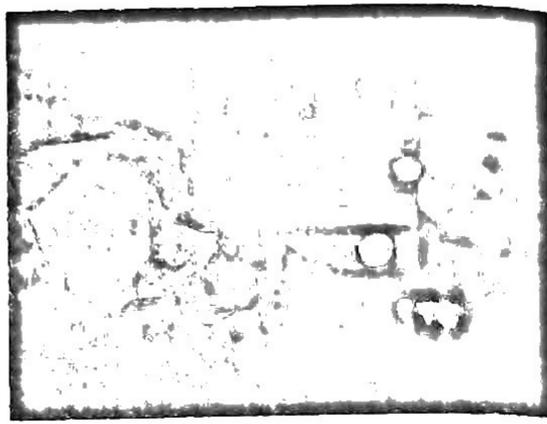
Le aspirazioni del popolo tunisino è riuscita ad imporsi in pochi mesi e ad obbligare il Governo Tunisino e quello Francese a negoziare di nuovo, non più l'autonomia, ma l'INDIPENDENZA DELLA TUNISIA.

Il popolo Tunisino attende ora la conclusione dei negoziati in corso, ma comunque non accetterà una interdizione di principi, rispondendo

(continua in 8.a pag.)

Morte sull'asfalto

Nel 1955 gli italiani alla Dea della velocità ed alla inadeguatezza delle nostre strade hanno sacrificato 609 vite umane in 13.632 incidenti - Il mese di luglio detiene il primato degli scontri - In sensibile aumento le sciagure stradali



Non passa giorno in cui, specie sulle strade emiliane, preziose vite umane vengano immolate alla smania di velocità. La prudenza, stante la inadeguatezza della nostra rete stradale, è un dovere al quale l'utente della strada non si può sottrarre.

« Sangue sulle strade »: è un titolo che ricorre di frequente e particolarmente nella cronaca dei giornali del lunedì. Specie nei mesi estivi, dalle prime ore della domenica fino a notte fonda, veicoli d'ogni sorta, dalla bicicletta al motociclista, dalla sfrecciante motocicletta all'automobile utilitaria, dalle grandi macchine da turismo fino ai poderosi autotreni per il trasporto delle merci, affollano le strade provinciali e nazionali in lunghe ed interminabili file in una frenetica corsa che non di rado è una tragica corsa verso la morte. Il caldo soffocante dei mesi estivi poi giustifica lo spopolamento delle grandi città: purtroppo, quelle che non dovrebbero essere che amene gite richiedono fatalmente un triste contributo, un tragico scotto per poche ore di spensieratezza. La media degli incidenti in queste particolari giornate s'intensifica e raggiunge percentuali allarmanti. I morti si aggiungono ai morti, i feriti ai feriti in una interminabile catena che non accenna a spezzarsi.

Di chi è la colpa? In buona parte degli utenti della strada, dei giganti, che presi dall'ebbrezza della velocità spinta al massimo non si curano dei pericoli cui vanno fatalmente incontro. Tuttavia parte della colpa è delle stesse strade che in talune località e per lunghi tratti non sono adeguate all'intenso traffico. Giustamente le nostre strade sono state paragonate alle vene od alle arterie di un uomo che è straordinariamente cresciuto mentre esse cresciute, allargate, non lo sono affatto.

« Cattiva viabilità » si può leggere talvolta nei verbali degli incidenti. Strada sdrucciolata, levole, ghiaia, buche e curve: elementi tutti che contribuiscono ad accrescere il numero dei pericoli stradali. E sembra quasi che nessuna misura di cautela valga a far scemare questa inflazione di sciagure, spesso mortali, sempre cruente e raccapriccianti. Succede pure non di rado che un incidente, come in una reazione a catena, causi altri incidenti. Una macchina che cozza un altro veicolo, ingombrando la strada e contro ad essa vanno a sbattere altre macchine che seguivano a breve distanza. E gli incidenti che più scuotono il pubblico, quelli che sia pure per un breve attimo richiamano alla mente l'alta drammaticità di queste sciagure, sono quelli in cui a scontrarsi sono due motociclette od una moto con un'automobile: la velocità e la leggerezza del mezzo fanno sì che del guidatore ne avvenga uno scettorio vero e proprio, stante le conseguenze il più delle volte mortali.

È un problema da risolvere dunque questo ed al più presto: un problema che con l'avvicinarsi del mese d'agosto pone con maggiore drammaticità l'urgenza, improrogabile necessità di una sua adeguata soluzione. Se non si riesce a far scemare la smania di velocità si deve cercare almeno di migliorare la viabilità in genere nel tentativo di limitare il numero degli incidenti e delle sciagure stradali.

Francea, Svizzera e Belgio se pur non hanno ancora acquistato questa sicurezza si sono tuttavia avvicinate, rispetto all'Italia, al soddisfacimento delle esigenze proprie della viabilità moderna. Infatti dalle statistiche del 1954, che a tutt'oggi risultano le più complete, risulta che la Francia per ogni mille chilometri di territorio e per ogni 100 mila abitanti ha uno sviluppo stradale di km. 1270; la Svizzera di km. 1130; il Belgio di km. 1570. Di contro l'Italia può contare solamente su km. 569.

Questi dati sono relativi alla situazione nazionale. Tuttavia, volendo approfondire il problema particolarmente per la nostra provincia, facendo un raffronto fra la media nazionale, regionale e provinciale, possiamo avere un quadro ancor più chiaro. Prendendo come elementi per il confronto quelli prima esposti avremo nella media nazionale km. 569 di rete stradale; per l'Emilia km. 934; per la provincia di Bologna km. 1103. Una volta citati i dati per la rete stradale è bene fare lo stesso conto per quanto concerne la circolazione in rapporto al numero dei veicoli che si riversano sulla rete stessa. Una tale rete stradale infatti, sotto ogni aspetto, è inadeguata alle attuali esigenze. Un aumento notevole abbiamo nella circolazione pur essendo l'Italia an-

che ben lontana dal raggiungere il rapporto autoveicoli abitanti che si ha in Francia, in Inghilterra, in Svizzera ed in altri paesi del Nord Europa. In proposito molto eloquenti sono le cifre che calcolate per l'anno 1954 possono dare una visione abbastanza reale della situazione. Nel 1954 infatti, è stata pagata la tassa di circolazione per 1.117.082 autoveicoli; di questi sono da attribuirsi all'Emilia un numero di 100.072 mezzi. Alla provincia di Bologna, in particolare, 20.718.

Inoltre, su un totale di 3 milioni 745.112 autoveicoli, la Emilia se ne contano circa 300 mila ed in provincia di Bologna 71 mila.

Crediamo sia utile fornire i dati riguardanti la regione emiliana, perché è evidente che, essendo Bologna il fulcro stradale della regione, il traffico gravita in misura sensibile sulla nostra provincia la quale assume ad una funzione nazionale perché l'Emilia taglia letteralmente in due la nostra penisola e tutti i traffici tra nord e sud, ad eccezione di coloro che utilizzano il Passo del Bracon sulla via Aurelia, passano per la nostra città.

La rete viaria emiliana, tuttavia, mentre vanta questo primato, mentre assume a questa funzione nazionale, deve registrare, per converso, un altro tragico primato: quello degli incidenti con relativi morti e feriti.

È stato redatto un elenco delle regioni italiane in rapporto alle rispettive percentuali di incidenti, di morti e di feriti, da attribuirsi alla viabilità alla circolazione ed al traffico delle regioni stesse. Da questo è emerso che l'Emilia purtroppo occupa nella graduatoria un posto che non è certamente invidiabile. Da qui la gravità del problema che esaminiamo in questo articolo.

È perché la visione dei dati possa essere ancor più eloquente e più chiara vogliamo riportare il numero degli incidenti nel mese di luglio rispettivamente nell'anno 1954 e 1955. Infatti questo mese è quello che registra il numero più alto di incidenti. Per l'anno 1954 in Italia, e precisamente nel mese suddetto, si sono avuti 11.928 incidenti con 504 morti e 10.402 feriti. Sempre in Italia e nello stesso periodo nell'anno 1955 si sono avuti 13.672 incidenti con 600 morti e con 12.219 feriti. Tirando i calcoli si ha nel due anni, per il mese di luglio una percentuale che ammonta al 14,6 per cento degli incidenti, al 20,8 per i morti ed al 17,4 per i feriti; percentuale che purtroppo è in aumento.

Limitando i nostri calcoli alla regione emiliana, o meglio riportando i dati degli incidenti verificatisi nella regione nel mese di luglio del 1954, possiamo vedere come gli incidenti ammontano ad un numero di 1304, con 78 morti e 1431 feriti. Restando alle statistiche degli anni scorsi non è difficile credere che anche per l'Emilia avremo un aumento notevole nel numero degli incidenti, dato che i dati in campo nazionale si ripercuotono sensibilmente in campo regionale ed in special modo sulla nostra provincia.

Ammettiamo pure che una regione può creare d'importanza per il traffico in genere, può essere suscettibile di aumenti di quanto concerne il numero degli incidenti stradali. Ma ciò può essere la logica conseguenza di fatti concreti, non deve comportare però la passiva accettazione di un così grave stato di cose, per cui si preme non è da accantonare, ma tantomeno da trascurare. I più istituti preposti dovranno fare quanto loro compete al fine di abbassare questo triste primato. Il problema degli incidenti ed il modo di limitarli è strettamente legato dunque al problema

di chi è la colpa? In buona parte degli utenti della strada, dei giganti, che presi dall'ebbrezza della velocità spinta al massimo non si curano dei pericoli cui vanno fatalmente incontro. Tuttavia parte della colpa è delle stesse strade che in talune località e per lunghi tratti non sono adeguate all'intenso traffico. Giustamente le nostre strade sono state paragonate alle vene od alle arterie di un uomo che è straordinariamente cresciuto mentre esse cresciute, allargate, non lo sono affatto.

« Cattiva viabilità » si può leggere talvolta nei verbali degli incidenti. Strada sdrucciolata, levole, ghiaia, buche e curve: elementi tutti che contribuiscono ad accrescere il numero dei pericoli stradali. E sembra quasi che nessuna misura di cautela valga a far scemare questa inflazione di sciagure, spesso mortali, sempre cruente e raccapriccianti. Succede pure non di rado che un incidente, come in una reazione a catena, causi altri incidenti. Una macchina che cozza un altro veicolo, ingombrando la strada e contro ad essa vanno a sbattere altre macchine che seguivano a breve distanza. E gli incidenti che più scuotono il pubblico, quelli che sia pure per un breve attimo richiamano alla mente l'alta drammaticità di queste sciagure, sono quelli in cui a scontrarsi sono due motociclette od una moto con un'automobile: la velocità e la leggerezza del mezzo fanno sì che del guidatore ne avvenga uno scettorio vero e proprio, stante le conseguenze il più delle volte mortali.

È un problema da risolvere dunque questo ed al più presto: un problema che con l'avvicinarsi del mese d'agosto pone con maggiore drammaticità l'urgenza, improrogabile necessità di una sua adeguata soluzione. Se non si riesce a far scemare la smania di velocità si deve cercare almeno di migliorare la viabilità in genere nel tentativo di limitare il numero degli incidenti e delle sciagure stradali.

Questi dati sono relativi alla situazione nazionale. Tuttavia, volendo approfondire il problema particolarmente per la nostra provincia, facendo un raffronto fra la media nazionale, regionale e provinciale, possiamo avere un quadro ancor più chiaro. Prendendo come elementi per il confronto quelli prima esposti avremo nella media nazionale km. 569 di rete stradale; per l'Emilia km. 934; per la provincia di Bologna km. 1103. Una volta citati i dati per la rete stradale è bene fare lo stesso conto per quanto concerne la circolazione in rapporto al numero dei veicoli che si riversano sulla rete stessa. Una tale rete stradale infatti, sotto ogni aspetto, è inadeguata alle attuali esigenze. Un aumento notevole abbiamo nella circolazione pur essendo l'Italia an-

che ben lontana dal raggiungere il rapporto autoveicoli abitanti che si ha in Francia, in Inghilterra, in Svizzera ed in altri paesi del Nord Europa. In proposito molto eloquenti sono le cifre che calcolate per l'anno 1954 possono dare una visione abbastanza reale della situazione. Nel 1954 infatti, è stata pagata la tassa di circolazione per 1.117.082 autoveicoli; di questi sono da attribuirsi all'Emilia un numero di 100.072 mezzi. Alla provincia di Bologna, in particolare, 20.718.

(continua)

XXXIV - STUDIO SULLA RESISTENZA EMILIANA DI VERENINE GRAZIA

“Achtung Banditen,»: nazisti e fascisti paventano l'aggressività dei partigiani

I comandi nazifascisti fin dall'aprile 1944 riconoscono che “ribellismo”, tende ad acquistare organicità e coscienza delle proprie possibilità

Già tra il novembre del 1943 e i primi del gennaio successivo, mentre l'inverno rigido rappresentava l'ostacolo più grave per organizzazione e raggruppamenti di uomini che erano costretti ad assoggettarsi ad ogni sacrificio e sopportare disagi di ogni genere, oltre trecento giovani andarono a costituire i primi nuclei partigiani, dai quali si irradiò, con la primavera del '44, tutto l'esteso Movimento, che si suddivise poi in diverse brigate fino a costituire, nel successivo mese di aprile, la Divisione modenese di montagna, le cui forze, appena qualche decina di giorni dopo, lanciate in combattimenti vittoriosi contro formazioni nazifasciste, conquisteranno, liberandole dai nemici, le zone di Ligonchio, di Villa Minosso, di Toano, oltre ai vari paesi sparsi tra Mucugno e Pian Delagotti, parte dei quali appartenenti alla provincia di Reggio Emilia, da dove altre bande partigiane andarono a congiungersi ad altre bande per dare loro man forte.

Missioni militari inglesi che nel frattempo erano state paracadutate dagli alleati, si affiancarono ad « Armando » per collaborare col suo Stato maggiore, mentre venivano predisposti ed eseguiti lanci di rifornimenti per approvvisionare e armare i partigiani. Trentadue furono i lanci organizzati dagli alleati durante tutto il periodo della guerra, alle formazioni della montagna modenese prima che, con l'avanzata degli eserciti alleati, la Divisione di « Armando » venisse raggraziata dalle loro truppe, con le quali i partigiani si schierarono, continuando a combattere contro i tedeschi

e i fascisti. Tra le grandi azioni vi fu quella che assunse il nome di battaglia di Montefiorino, ma essa meritò tutto un capitolo a parte.

Tra Reggio Emilia, Parma e Piacenza, la pressione e la azione terroristica delle forze nemiche si manifestò attraverso vaste azioni repressive alle quali tedeschi e fascisti ricorsero, senza risparmio di uomini e di mezzi, non appena ebbero sentore che lungo tutta la pianura e sugli Appennini del nord Emilia si andavano organizzando, col distacco dell'Italia dall'alleanza tedesca, bande e formazioni partigiane decise a combattere e a non dare tregua ai nemici.

Il Capo di Stato maggiore nell'esercito della repubblica di Salò, generale Mischi, pochi mesi dopo l'inizio delle operazioni dei partigiani, il 30 aprile 1944, indirizzava a tutti i comandi operativi dipendenti il seguente documento che fu trovato in possesso di un ufficiale dell'esercito repubblicano catturato da un nostro distaccamento. N. 08-1691-09. PC. 665, 30 aprile 1944. Oggetto: Direttive di un Comando di reparti partigiani.

Ritorniamo l'attenzione di tutti i dipendenti Comandi sul contenuto della circolare annessa, emanata dal « sedicente » comando di un distaccamento partigiani di Modena della Brigata Garibaldi Sud Emilia.

Traspare dalla circolare come il « ribellismo » tende ad acquistare organicità di indirizzo e coscienza delle proprie possibilità e deficienze, per conseguire e carattere sempre più strettamente aggressivo e spirituale, ripre-

dicando le odiose rapine e gli atti di comune delinquenza finora perpetrati.

I capi del movimento ribelle si mostrano inoltre decisi a conserire crescente prestigio alla propria personalità, a « selezionare » i propri gregari con riguardo solo alla loro più assoluta fedeltà, audacia e spregiudicatezza, a perfezionare spionaggio e controspionaggio, ad adottare metodi di lotta più « irregolari », di insidia, imboscata e colpi di mano terroristici, con molte piccole bande e cellule coordinate nell'azione e « spiritualmente unite in una lotta senza quartiere contro fascisti, fofascisti e da ultimo tedeschi ».

« Tutti i comandi, dalla conoscenza del pensiero e del metodo di azione del « ribellismo », ne traggono norma per orientare i propri uomini ad affinare i propri mezzi di lotta onde contrapporre all'avversario metodi e spirito mitonati e agguerriti alla bisogna ».

Il Capo di Stato maggiore, l'Isola Generale Mischi, Lo stesso Comando Generale delle armate naziste operanti in Italia dimostrò di essere seriamente preoccupato per lo schierarsi nella grande lotta del Movimento partigiano, e sfrecciato a imparte strumenti e a trasmettere piani di azione per tentare di arginare il grave pericolo che tale intervento rappresentava ai danni dei tedeschi.

E riferendosi alle azioni delle bande e delle bricole che operavano sugli Appennini, il Comando generale delle armate naziste, nelle a. stese istruzioni che faceva pervenire ad ogni comando

dependente, sottolineava come le nostre formazioni in montagna si erano talmente rafforzate fino a raggiungere spesso le dimensioni « di divisioni e di unità ancora superiori ».

« In impraticabili zone di montagna dominano spesso grosse bande », avvertiva il Comando generale delle armate tedesche in Italia, e continuava descrivendone il metodo di organizzazione e la tattica operativa. « Esse sbarrano la strada con mine, brillamenti di ponti, trinceramenti, forze anticarro, sbarramenti in cemento e preparano esplosioni con cassette esplosive ».

L'intero territorio è garantito con un completo e buon sistema di informazioni che esclude ogni sorpresa per improvviso avvicinamento. I ricoveri delle bande con posti di comando, squadre motorizzate e servizi di rifornimento, stanno completamente al sicuro in zone dominate dalle bande. La sicurezza è data dai gruppi avanzati delle bande, truppe mobili da ricognizione e comandi di cacciatori. Tali gruppi occupano sistematicamente posizioni preparate nella roccia delle zone montane. Essi hanno l'ordine di dare l'allarme al centro delle bande in tempo opportuno e di condurre le nostre truppe allo schieramento attraverso una tempestiva apertura di fuoco ».

L'allarme avviene per mezzo di telefono, staffette, suono di campane, fischietti, allarme e urlo di pastori. « La tattica delle bande è di resistere leggermente all'urto e di porre invece subito con grandi forze in aggu-

to sulle vie di ritirata delle truppe attaccanti, vie che si possono prevedere a causa degli sbarramenti. I « banditi » sono molto deboli agli assalti laterali e raramente si espongono all'avversario, e ciò soltanto in posizioni dominanti di montagna. I « banditi » hanno sviluppata raffinatissima l'arte di sfuggire, cosicché in tutte le grosse azioni la « massa dei banditi » fino ad oggi è potuta sfuggire in luoghi precedentemente perquisiti e preparati ».

Tanto nel documento del generale Mischi, che in quello del Comando generale tedesco, i nostri nemici mentre persistono nel tentativo di colpire con gli insulti più velenosi i partigiani definiti rapinatori e banditi — lo « Achtung Banditen! » scritto a grandi lettere ad ogni svolta di strade che nel Nord conducono nelle nostre montagne, costati durante tutto l'ultimo periodo della guerra l'avvertimento suntuoso lanciato dai nazisti alle proprie truppe — sono costretti a riconoscere che il carattere di tutto il movimento partigiano è tende ad acquistare organicità di indirizzo e coscienza delle proprie possibilità e deficienze per conseguire carattere sempre più strettamente aggressivo e spirituale ».

Gli istituti preposti dovranno fare quanto loro compete al fine di abbassare questo triste primato. Il problema degli incidenti ed il modo di limitarli è strettamente legato dunque al problema

(continua)

di chi è la colpa? In buona parte degli utenti della strada, dei giganti, che presi dall'ebbrezza della velocità spinta al massimo non si curano dei pericoli cui vanno fatalmente incontro. Tuttavia parte della colpa è delle stesse strade che in talune località e per lunghi tratti non sono adeguate all'intenso traffico. Giustamente le nostre strade sono state paragonate alle vene od alle arterie di un uomo che è straordinariamente cresciuto mentre esse cresciute, allargate, non lo sono affatto.

« Cattiva viabilità » si può leggere talvolta nei verbali degli incidenti. Strada sdrucciolata, levole, ghiaia, buche e curve: elementi tutti che contribuiscono ad accrescere il numero dei pericoli stradali. E sembra quasi che nessuna misura di cautela valga a far scemare questa inflazione di sciagure, spesso mortali, sempre cruente e raccapriccianti. Succede pure non di rado che un incidente, come in una reazione a catena, causi altri incidenti. Una macchina che cozza un altro veicolo, ingombrando la strada e contro ad essa vanno a sbattere altre macchine che seguivano a breve distanza. E gli incidenti che più scuotono il pubblico, quelli che sia pure per un breve attimo richiamano alla mente l'alta drammaticità di queste sciagure, sono quelli in cui a scontrarsi sono due motociclette od una moto con un'automobile: la velocità e la leggerezza del mezzo fanno sì che del guidatore ne avvenga uno scettorio vero e proprio, stante le conseguenze il più delle volte mortali.

È un problema da risolvere dunque questo ed al più presto: un problema che con l'avvicinarsi del mese d'agosto pone con maggiore drammaticità l'urgenza, improrogabile necessità di una sua adeguata soluzione. Se non si riesce a far scemare la smania di velocità si deve cercare almeno di migliorare la viabilità in genere nel tentativo di limitare il numero degli incidenti e delle sciagure stradali.

Questi dati sono relativi alla situazione nazionale. Tuttavia, volendo approfondire il problema particolarmente per la nostra provincia, facendo un raffronto fra la media nazionale, regionale e provinciale, possiamo avere un quadro ancor più chiaro. Prendendo come elementi per il confronto quelli prima esposti avremo nella media nazionale km. 569 di rete stradale; per l'Emilia km. 934; per la provincia di Bologna km. 1103. Una volta citati i dati per la rete stradale è bene fare lo stesso conto per quanto concerne la circolazione in rapporto al numero dei veicoli che si riversano sulla rete stessa. Una tale rete stradale infatti, sotto ogni aspetto, è inadeguata alle attuali esigenze. Un aumento notevole abbiamo nella circolazione pur essendo l'Italia an-

che ben lontana dal raggiungere il rapporto autoveicoli abitanti che si ha in Francia, in Inghilterra, in Svizzera ed in altri paesi del Nord Europa. In proposito molto eloquenti sono le cifre che calcolate per l'anno 1954 possono dare una visione abbastanza reale della situazione. Nel 1954 infatti, è stata pagata la tassa di circolazione per 1.117.082 autoveicoli; di questi sono da attribuirsi all'Emilia un numero di 100.072 mezzi. Alla provincia di Bologna, in particolare, 20.718.

Inoltre, su un totale di 3 milioni 745.112 autoveicoli, la Emilia se ne contano circa 300 mila ed in provincia di Bologna 71 mila.

Crediamo sia utile fornire i dati riguardanti la regione emiliana, perché è evidente che, essendo Bologna il fulcro stradale della regione, il traffico gravita in misura sensibile sulla nostra provincia la quale assume ad una funzione nazionale perché l'Emilia taglia letteralmente in due la nostra penisola e tutti i traffici tra nord e sud, ad eccezione di coloro che utilizzano il Passo del Bracon sulla via Aurelia, passano per la nostra città.

La rete viaria emiliana, tuttavia, mentre vanta questo primato, mentre assume a questa funzione nazionale, deve registrare, per converso, un altro tragico primato: quello degli incidenti con relativi morti e feriti.

È stato redatto un elenco delle regioni italiane in rapporto alle rispettive percentuali di incidenti, di morti e di feriti, da attribuirsi alla viabilità alla circolazione ed al traffico delle regioni stesse. Da questo è emerso che l'Emilia purtroppo occupa nella graduatoria un posto che non è certamente invidiabile. Da qui la gravità del problema che esaminiamo in questo articolo.

È perché la visione dei dati possa essere ancor più eloquente e più chiara vogliamo riportare il numero degli incidenti nel mese di luglio rispettivamente nell'anno 1954 e 1955. Infatti questo mese è quello che registra il numero più alto di incidenti. Per l'anno 1954 in Italia, e precisamente nel mese suddetto, si sono avuti 11.928 incidenti con 504 morti e 10.402 feriti. Sempre in Italia e nello stesso periodo nell'anno 1955 si sono avuti 13.672 incidenti con 600 morti e con 12.219 feriti. Tirando i calcoli si ha nel due anni, per il mese di luglio una percentuale che ammonta al 14,6 per cento degli incidenti, al 20,8 per i morti ed al 17,4 per i feriti; percentuale che purtroppo è in aumento.

(continua in 8.a pag.)

Proposti sensibili miglioramenti nell'applicazione dell'imposta di famiglia

La quota di fabbisogno esente portata da L. 335.000 a mezzo milione

La recente seduta del Consiglio comunale di Bologna, che dopo la vittoria popolare si sta accingendo ad affrontare una poderosa mole di attività per i prossimi anni, è destinata a rimanere una delle più importanti, cioè per la materia trattata. È notorio infatti che l'imposta di famiglia è una tassa che, grazie al modo con cui viene applicata, dimostra senza tema di smentite, quale sia l'indirizzo di una qualsiasi amministrazione. E con questa delibera il Comune di Bologna ha mostrato veramente di voler andare incontro alle esigenze dei meno abbienti. Le proposte relative si articolano come segue: 1) aumento della quota corrispondente al fabbisogno fondamentale di vita da esentare (aumento che porta tale quota da lire 335 mila a lire 500 mila lasciando ferma l'ulteriore quota esente di lire 50 mila per ogni componente il nucleo familiare); 2) esenzione aggiuntiva delle seguenti quote: a) L. 50.000 per ogni persona percettrice di reddito di lavoro retribuito sotto forma esclusiva di salario o di stipendio; b) L. 100.000 per ogni persona da 16 a 65 anni che risulti inabile permanente al lavoro od affetta da gravi malattie croniche; c) L. 50.000 per ogni nucleo familiare a titolo di spese necessarie per l'elevazione culturale; 3) discriminazione sulla quota di reddito esente delle detrazioni di cui ai punti 1) e 2) nella misura seguente: 50 per cento per i redditi costituiti esclusivamente da salario o stipendio e per i primi 1,5 milioni; 25 per cento per altri 1,5 milioni; 25 per cento per i redditi misti a capitale e da lavoro degli artigiani, coltivatori diretti, venditori ambulanti, professionisti, commercianti, pur-

che il reddito complessivo familiare non ecceda 1,5 milioni. Il quarto punto riguarda la graduazione dei redditi imponibili e relative aliquote i quali vanno da L. 100.000 al 2 per cento per finire oltre i 12 milioni al 12 per cento. Bastano questi sia pur lar-

ghi accenni ad illustrare l'importanza di questa delibera che mira a togliere gravami fiscali dai ceti meno abbienti e della quale dovrebbero beneficiare oltre a larghe masse di lavoratori anche la numerosa categoria dei ceti medi.

I comizi nelle Feste Avanti!

22 LUGLIO 1956

Ore 19	Bubano	dott. Enea Mazzoli
10	S. Marino	per. agr. Bruno Faustini
18.30	Castel d'Argile	Dello Bonazzi
19	Cà di Bazzone	Gaetano Sella
19	Castel del Rio	Ermanno Tondi
21	Sez. L. Zanardi	Silvano Armadori
18	Ponteronca	Natale Bertocchi
20	Pontecchio	Adamo Vecchi

UNA RICHIESTA DEL MOVIMENTO COOPERATIVO

Diminuire di L. 60 il kg. il prezzo dello zucchero

Una petizione popolare diretta al Presidente del Consiglio dei Ministri, al Ministro delle Finanze e al Presidente del Comitato Interministeriale Prezzi, già sottoscritta da 5.000 cittadini

Con l'approssimarsi della campagna bieticola 1956 si presenta nuovamente alla ribalta il problema del prezzo dello zucchero. La questione della diminuzione del prezzo dello zucchero interessa tutti senza distinzione alcuna, in quanto, più o meno, di zucchero ne consumiamo tutti. Innanzitutto del problema del prezzo dello zucchero è da anni che se ne discute e gli organi ministeriali si sono sempre disinteressati di trovare una soluzione soddisfacente per i consumatori, quindi si va accentuando ogni anno la crisi del consumo, incidendo fortemente su tutto questo settore produttivo. Infatti, in Italia, il prezzo dello zucchero è il più alto

rispetto a tutti i paesi europei. Di risonanza consumiamo in quantità inferiore del prezzo alimento. La questione del prezzo è stata sollevata dalla CGIL e dalla Lega Nazionale Cooperative e Mutue dimostrando che vi sono le condizioni per diminuire il prezzo senza incidere sul costo delle barbabietole e della produzione industriale. Un kg. di zucchero al dettaglio costa L.260. In questa cifra sono comprese L. 104 per ogni kg. di imposta governativa, L. 45 per ogni kg. di profitto industriale; L. 111 circa per ogni kg. costituito dal costo reale dello zucchero comprendente, il costo delle barbabietole, quello delle spese di trasformazione industriale e si intende anche gli utili netti di fabbricazione.

Su ogni chilogrammo di zucchero oltre la metà del prezzo è costituito da tasse e profitti industriali. Quindi la richiesta avanzata di diminuire il prezzo dello zucchero di almeno L. 60 il kg. ha la sua giustificazione fondata. Di recente, analoga posizione hanno assunto gli industriali zuccherieri, alcuni dei quali stanno concludendo accordi di vendita del nuovo prodotto a 700-800 lire in meno al quintale all'ingrosso. Di questa situazione che si va creando dovrebbe interessarsi il Comitato Interministeriale Prezzi (CIP) prendendo una giusta posizione in favore dei consumatori; invece si preferisce mantenere una posizione di indifferenza. Se il prezzo fosse diminuito vi sarebbe un maggior consumo, quindi una maggior richiesta del prodotto sul mercato, in quanto vi è la necessità di consumarne di più essendo un alimento indispensabile al nostro fisico. Se le cose dovessero andare ancora per le lunghe senza che vi sia in materia un più serio orientamento si corre il rischio di avere più marcatamente una crisi del settore agricolo e alimentare. Se il prezzo dello zucchero diminuirà vi sarà un maggior consumo quindi il governo e gli industriali avranno sempre garantiti i margini che attualmente ricavano dalla vendita dello zucchero, e la produzione delle barbabietole avrà maggiori garanzie di mantenersi costante. Di fronte, però, a tanta insensibilità da parte del CIP e del Movimento cooperativo della provincia di Bologna sta sviluppando una larga azione di propaganda, attraverso iniziative tese ad ottenere un risultato soddisfacente. In questi giorni è stata lanciata fra i consumatori una petizione da inviare al Presidente del Consiglio dei Ministri, al Ministro delle Finanze, al Presidente delegato del CIP on. Cortese, contenente appunto la richiesta di diminuire il prezzo dello zucchero di L. 60 il kg. Oltre 5.000 cittadini hanno sottoscritto la richiesta e ovunque l'istia-

La spesa di 114 milioni si risolve in un effettivo risparmio - Il voto contrario dei d.c.

Nella seduta di lunedì scorso, il Consiglio della Amministrazione Provinciale ha deliberato l'acquisto della colonia « Nido al Mare » di Riccione. Già nel passato il Consiglio, composto in maggioranza dai socialisti e dai comunisti, aveva approvato la delibera relativa alla quale venne però respinta dalla GPA. Nell'occasione hanno annunciato il loro voto favorevole i Cevolani per il PSDI, il prof. Luzzatto per il PSI, Orsello per il PLI. Innumerevoli altri consiglieri hanno poi preso la parola a merito.

A. S. GIACOMO DEL MARTIGNONE.

D'accordo PSI e PSDI sui problemi dibattuti

Nel giorno scorso, i socialisti di S. Giacomo del Martignone, nell'organizzare una conferenza sul tema « La politica del PSI dopo le elezioni del 27 maggio », invitavano a partecipare al dibattito i locali socialdemocratici. Questi infatti hanno presenziato esprimendo il loro punto di vista concordante sui problemi discussi con particolare riferimento a quelli locali. Esaminata a fondo è stata la questione delle Case Popolari che non si sono potute realizzare in quanto la GPA ha sempre respinto la delibera del Consiglio comunale per cui è in vista una vasta azione unitaria di protesta. I s. d. dal canto loro si sono dichiarati d'accordo se necessario di andare anche al competente Ministero. Per ora questa commissione si è recata presso la Prefettura per protestare contro la GPA che ostacola il buon funzionamento delle amministrazioni. Ancora una volta è così dimostrato che l'accordo tra socialisti e s.d. qualora vi sia reciproca buona volontà è possibile.

La posizione dei socialisti molinelli di fronte a quegli avvenimenti. È una corrispondenza alla «Avanti!», in polemica con la stampa borghese, che, nonostante la mancanza di pretesti, data la disciplina dei lavoratori, incitava i fascisti contro Massaretti e Molinella.

Il 12 giugno 1921, in occasione dell'inaugurazione del giardinetto, fu la giornata prescelta dai fascisti per il primo grande tentativo contro Molinella.

La posizione dei socialisti molinelli di fronte a quegli avvenimenti. È una corrispondenza alla «Avanti!», in polemica con la stampa borghese, che, nonostante la mancanza di pretesti, data la disciplina dei lavoratori, incitava i fascisti contro Massaretti e Molinella. È una pagina d'infamia. Il delitto clinicamente preparato e consumato contro Molinella operaio, è stata la prova più ardua, pericolosa e decisiva cui autorità e borghesia abbiano voluto sottoporre la civiltà proletaria. E gli uomini di Molinella hanno vittoriosamente superato la prova. Non peggiorano alla rabbiosa e folle violenza che minacciava la loro persona, che abbatterà frenetica di sterminio sui loro istituti. Non retrocedono davanti allo spettro pauroso d'una morte ignominiosa e crudele, fermi al loro posto di lavoro e di responsabilità; proletari e dirigenti, lavoratori del braccio e del pensiero, tutto sopportano impavidi, senza tremare né darsi alla fuga, il distemperarsi belluino della furia vandala.

MOLINELLA DI IERI - VI

12 giugno 1921: i fascisti all'assalto

2.000 squadristi invadono il Comune - Il diffusore de "La Squilla", Cazzola, invalido di guerra, viene pugnalato alla schiena - Le violenze fasciste in una drammatica corrispondenza all'«AVANTI!», dell'epoca

Durante la campagna elettorale, nell'aprile e nel maggio 1921, squadre di fascisti su camion, specialmente da Bologna, erano calate su Molinella in occasione di comizi, ma attorno a loro si creava il vuoto e gli oratori fascisti parlavano davanti ai soli loro aderenti. Ci fu un tentativo di creare disordini il giorno delle elezioni, da parte di squadristi ferraresi, ma andò a vuoto. Molinella aveva già scelto la sua linea di condotta: resistere, senza raccogliere le provocazioni, non fornire pretesti ad un'azione di spietata rappresaglia, ma, nello stesso tempo, fermezza senza alcun panico: una linea di condotta tutt'altro che facile.

Il 12 giugno 1921, in occasione dell'inaugurazione del giardinetto, fu la giornata prescelta dai fascisti per il primo grande tentativo contro Molinella. Circa duemila squadristi bolognesi, ferraresi, romagnoli e veneti calarono su Molinella. Un invalido di guerra, Marcello Cazzola, distributore della «Squilla» mentre attraversava la piazza, fu bastonato e pugnalato alla schiena. In seguito, causa la ferita alla schiena, il Cazzola morì, raziando la serie dei martiri socialisti molinelli.

Il 12 giugno 1921, in occasione dell'inaugurazione del giardinetto, fu la giornata prescelta dai fascisti per il primo grande tentativo contro Molinella. Circa duemila squadristi bolognesi, ferraresi, romagnoli e veneti calarono su Molinella. Un invalido di guerra, Marcello Cazzola, distributore della «Squilla» mentre attraversava la piazza, fu bastonato e pugnalato alla schiena. In seguito, causa la ferita alla schiena, il Cazzola morì, raziando la serie dei martiri socialisti molinelli.

Il 12 giugno 1921, in occasione dell'inaugurazione del giardinetto, fu la giornata prescelta dai fascisti per il primo grande tentativo contro Molinella. Circa duemila squadristi bolognesi, ferraresi, romagnoli e veneti calarono su Molinella. Un invalido di guerra, Marcello Cazzola, distributore della «Squilla» mentre attraversava la piazza, fu bastonato e pugnalato alla schiena. In seguito, causa la ferita alla schiena, il Cazzola morì, raziando la serie dei martiri socialisti molinelli.

Arriviamo a Misano a mezzogiorno. Dopo aver fatto il viaggio sulla via Adriatica asfaltata, il treno che si ferma nel vasto parco della colonia dell'Un.S.I. ci sembra incredibilmente delizioso. Il parco, il giardino, la colonia tutta è silenziosa... Solo dalle cucine giunge l'acclottolo delle stoviglie e un brusio, indice dell'attività dei cuochi.

I bambini sono ancora sulla spiaggia - ci avvisa gentilmente la direttrice - ma non tarderanno molto... Ed ecco infatti un allegro cicaleccio; gioiose risate ci giungono dal viale che porta alla spiaggia: tornano i piccoli ospiti della colonia. Centinaia e centinaia di visetti abbronzati, pieni di salute e allegria. Guidati dalle solerti vigilatrici, siedono nei vastissimi refettori, davanti all'abbondante pasto, che assaltano armati del più sano appetito.

Durante l'ora del pranzo si svolge l'importantissima cerimonia della distribuzione della posta: ogni squadra ha il suo postino (o la sua postina) che ritira dalle mani della vice-direttrice la posta della sua squadra e la distribuisce ai compagni. Che momenti emozionanti allora! «Mi avrà scritto oggi la mamma?», ognuno si chiede. E che allegria al ricevere una busta con una calligrafia nota!

Se questo momento è emozionante per i bimbi è ben più importante quello in cui essi devono scrivere a casa. Quante cose si vorrebbero raccontare, ma come lenta è la manina al più piccina, a quelli che hanno appena finito la prima...

«E tu cosa scrivi a casa?», chiediamo a William, un piccolo dai riccioli rossi e dagli occhi birichini, che sta leggendo attentamente, sillabando, la lettera del papà. E William: «Che mi diverto tanto, e che ieri ho fatto il primo bagno in mare...». Il primo bagno: ecco, questo è l'avvenimento più importante, più eccitante nella tranquilla vita della colonia. Ne hanno fatto l'articolo principale del loro giornale murale: un allegro diario, scritto e decorato con allegre figurine e fiori dai bambini stessi. Fra i tanti «articoli», uno particolarmente ci è piaciuto, perché più significativo; è scritto con caratteri tremolanti su foglio di quaderno: «Io sono la bimba Paola Piretti di sette anni, ospite felice della colonia Un.S.I. di Misano. Non vi nascondo che il giorno della partenza due grosse lacrime mi rigavano il viso. Ora sono felice, felice di fare parte della numerosa ed armoniosa famiglia chiamata Colonia Un.S.I. Chi debbo ringraziare per tanta felicità? L'organizzazione Un.S.I. di Bologna, mi ha detto la Signorina. Ed io invio a questa organizzazione un saluto pieno di ammirazione e di riconoscenza».

Ora i bambini sono andati a fare la siesta. Si alzeranno alle tre e mezzo e, dopo avere fatto merenda e aver giocato nel vasto parco, torneranno alla spiaggia. Ne approfittiamo per visitare la colonia. È vastissima e attrezzata nel modo più moderno e funzionale, dalle vaste cucine alla fornitissima



Anche i figli dei lavoratori grazie all'Un.S.I., ogni anno possono trascorrere lieti giorni al mare.

dispensa, dall'immenso refettorio ai lindi dormitori, dai servizi igienici ai servizi sanitari. Al primo piano c'è un vastissimo salone di soggiorno, per le brutte giornate, quando i bimbi non possono usufruire del giardino. Nel parco, fra il verde degli alberi, spiccano bianchi i padiglioni. In uno c'è l'infirmeria, in un altro il refettorio. Al bimbi non manca veramente nulla: c'è perfino il campo sportivo, dove possono disputare accanite partite di calcio; c'è l'altalena, ci sono tanti altri giochi. E in questo giardino, ogni sera, a turno, le squadre, preparate dalle valenti vigi-

latrici, danno un saggio delle loro capacità mimiche, teatrali, con grande soddisfazione loro e divertimento dei compagni. In questa colonia, in quattro turni di un mese, vengono ospitati 2000 bambini, dai 6 ai 12 anni. Attualmente, come ci dicono, ci sono 543 fra bimbi e bimbe. Un bel numero, non c'è che dire, e non possiamo che esprimere la nostra ammirazione all'organizzazione Un.S.I., alla direttrice, alle vigilatrici, al personale tutto, per il modo perfetto con cui è condotta questa colonia, a cui tutti i genitori possono affidare con piena fiducia i loro figli, certi che saranno assistiti nel migliore dei modi.

Millia Contini

Con l'UISP - CET 4 giorni sulla Costa Azzurra

L'UISP in collaborazione con il Cet-Vert organizza la tradizionale gita sociale di Ferragosto. Questa prevede un eccezionale programma ad un prezzo veramente popolare. La gita che si svolgerà in 4 giorni sulla Riviera Ligure e sulla Costa Azzurra, toccherà, tra le altre le seguenti principali città: La Spezia, Sestri, Rapallo, Portofino, Chiavari, Genova, Savona, S. Remo, Nizza e Cannes. La quota di partecipazione comprende il vitto e l'alloggio e di L. 8.500. Prenotarsi presso la sede della Federazione delle Cooperative di Imola in via Fratelli Bandiera 2 oppure presso l'UISP in via Cerchiaro. Le iscrizioni si chiudono improrogabilmente al 31 luglio 1956.

A Rimini ed a S. Marino coi giovani socialisti

Per il 22 del corrente mese i giovani socialisti di Imola hanno organizzato una gita con meta a Rimini ed alla Repubblica di S. Marino. La quota di partecipazione è di L. 800. Per informazioni e prenotazioni rivolgersi presso la sede del PSI in via Paolo Galeati, 6.

CONDOLIANZE

Il Coordinamento Socialista e la Sezione «Sandri» di Casalecchio di Reno rivolgono le più sentite condollianze al compagno Andreoli Edmondo per il lutto che l'ha colpito.

OFFERTA

Il compagno Augusto Franchini di Anzola Emilia offre L. 500 pro Avanti! e L. 500 al nostro settimanale. Le redazioni ringraziano.

Il 12 giugno 1921, in occasione dell'inaugurazione del giardinetto, fu la giornata prescelta dai fascisti per il primo grande tentativo contro Molinella. Circa duemila squadristi bolognesi, ferraresi, romagnoli e veneti calarono su Molinella. Un invalido di guerra, Marcello Cazzola, distributore della «Squilla» mentre attraversava la piazza, fu bastonato e pugnalato alla schiena. In seguito, causa la ferita alla schiena, il Cazzola morì, raziando la serie dei martiri socialisti molinelli.



Il 2° incontro internazionale dello sport popolare ha superato le previsioni della vigilia

Giornate indimenticabili

Ad un giorno dal termine del «2o Incontro Internazionale dello Sport Popolare» svoltosi nelle giornate del 14 e 15 Luglio, attentamente esaminati gli aspetti negativi e positivi della manifestazione, si deve ammettere che essa ha risposto in pieno alle aspettative della massa popolare, anzi, in tutti i suoi aspetti, essa ha superato le previsioni della vigilia.

Si diceva che codesto Incontro Internazionale dello Sport, avrebbe prettamente servito ad un contatto fra i giovani lavoratori di Francia e d'Austria, con i cittadini bolognesi, emiliani. Si pensava e si diceva che l'Incontro assumeva solamente un carattere di reciproca amicizia fra rappresentanze di diversi Paesi, allo scopo di allacciare con essi quei rapporti di amicizia, di fratellanza necessari fra gente di diverse parti, di diverse concezioni. Una giornata, insomma, di fraterna amicizia. Oggi, invece si può dire che questo scopo è stato raggiunto, non solo, ma decisamente superato.

Perché superato? Potreste giustamente obiettare. Ecco spiegato. Si prevedeva, come si è precedentemente affermato, che gli incontri nelle diverse branche sportive servissero puramente a dimostrare la bellezza dello sport puro e che gli incontri fra rappresentative di vari Paesi fossero puramente a carattere così dimostrativo e che, come tali, i risultati tecnici non fossero da tenere in considerazione, poiché necessariamente di scarsa considerazione. A Bologna ed in altri numerosi comuni i risultati scaturiti dagli incontri, non solo hanno meravigliato, ma decisamente essi sono stati eccezionali.

Guardiamo segnatamente Bologna che cosa ci ha detto, che cosa ha fatto per questo «2o Incontro Internazionale dello Sport». Abbiamo detto Bologna, perché essa è stata il fulcro della grande manifestazione.

IL SAGGIO DEI "3000,"

Per degnamente iniziare, per degnamente dare l'avvio al mas odontico avvenimento, sabato 14 Luglio si è svolto allo Stadio Comunale il preannunciato «Saggio dei 3000». Questo si è svolto alla presenza di circa ventimila spettatori piaciuti ed entusiasti, che hanno lungamente sottolineato con prolungate ovazioni di ammirazione i giovani e le giovani che si sono esibiti per oltre due ore sul verdeggianti prati dello Stadio Comunale. Il brillante Saggio, che rappresentava un po' l'incontro preliminare, diciamo, l'apertura a quella che doveva essere la vera e propria manifestazione agonistica-sportiva della domenica, è stata una rappresentazione singolare per la sua semplicità e per il suo grande significato morale. La stupenda sfilata dei rappresentanti dei tre Paesi: Italia, Francia ed Austria, nei loro caratteristici costumi, ha offerto uno splendido spettacolo folcloristico. Le ragazze di Bologna, col balletto hanno offerto un saggio della loro bravura, descrivendo con i loro corpi, distesi sul prato una splendida scritta, prima in italiano poi in francese: Amicizia, Amitié. Poi hanno disegnato le Due Torri, e la Torre Eiffel. Superfluo aggiungere, a questo punto, l'entusiastico applauso dei ventimila spettatori.

Poi si sono anche esibiti i Pionieri, il Gruppo Sportivo Lombardi di Ferrara, i giovani della provincia, la squadra femminile francese della Firminy, i ginnasti della Sempere Avanti, ha chiuso degnamente la manifestazione un tipico numero folcloristico con fuochi artificiali ecc.



L'atleta francese Monguillon, vincitore delle gare di lancio del peso e del disco.

GLI INCONTRI

Le manifestazioni sportive hanno avuto inizio di buon mattino la domenica allo Stadio, alla Sempere Avanti e sulle strade della provincia, per quanto concerne le competizioni ciclistiche.

Prima pensiamo di dovere dare la precedenza all'atletica leggera per i risultati che essa ha fornito, e per la vittoria finale... che hanno colto



Un aspetto dell'imponente sfilata dei giovani partecipanti al «Saggio dei tremila».

i francesi. In queste gare risultati notevoli si sono avuti nel lancio del disco dove il francese Monguillon ha lanciato l'attrezzo a m. 41,64. Non contento del successo, egli si è aggiudicato anche il primo posto nel lancio del peso con m. 12,43 precedendo il connazionale Revertegar. Pure avvicinate la gara dei 1.500 m. L'ha condotta praticamente in testa il francese Broquier, mentre Gattoni lo seguiva a poca distanza. La marcia di Broquier era regolare e progressiva, egli controllava la situazione con una certa autorità e spavalderia, sembrava che la vittoria finale non gli potesse sfuggire, invece con uno stupendo «allungo» il romano Gattoni nell'ultima parte della gara lo raggiungeva per poi superarlo e precederlo sul traguardo con un relativo margine di vantaggio.

Considerabile di nota il salto in alto di Marco Tullio, che ha superato con un sorprendente balzo l'asticella posta a m. 1,81, precedendo nell'ordine il francese Riollet di ben 6 cm. Nel salto in lungo lotta a denti stretti in famiglia fra Repetto e Governatori. Ha prevalso il primo con un solo cm. di vantaggio.

È così fra... un salto e l'altro, fra una corsa ed uno scatto, la rappresentativa italiana non trovava però la via del successo finale, il quale andava a premiarsi gli ospiti che conseguivano ben 92 punti contro gli 83 della nostra rappresentativa.

LE ALTRE GARE

In campo ciclistico bella affermazione di Giuliano Sarti nel «G. P. Dell'Amicizia» riservata alla categoria allievi, e vittoria del toscano Corrado Consigli nel «G. P. Acquacorella» gara riservata alla categoria dilettanti. Lo allievo Sarti ha colto la vittoria con un lieve distacco, mentre Consigli ha vinto allo sprint battendo nell'ordine Tassi e Magnoni.

Il successo di Consigli è venuto in virtù delle qualità atletiche ed intelligenti di un atleta dotato di notevoli possibilità, come, appunto, è il Consigli. Il ragazzo, infatti, ha corso una gara giudiziosa, senza mai esporci ad un eccessivo dispendio di e-



Una fase dell'incontro delle rappresentative di calcio dell'UISP e dell'organizzazione francese, F.S.G.T., vinto 1-0 dalla prima.

nergie, la qual cosa gli ha permesso di giungere all'arrivo in condizioni di freschezza tale, e di disporre con relativa facilità dei suoi pur coraggiosi compagni di fuga.

Con una rete di Sulli alla mezz'ora della ripresa la compagine italiana ha chiuso l'incontro di calcio a suo favore. Il match stesso, esito a parte, è stato interessante, poiché nel corso della sua durata, è stato aperto ad o-

gni risultato creando certe emozioni fra gli spettatori.

Altro successo francese, netto ed indiscutibile, ciò anche in virtù di alcuni errori dei nostri tecnici, nella pallavolo maschile. Alcuni, infatti hanno riscontrato che la sconfitta, oltre al valore degli avversari la si deve riscontrare nell'impostazione della nostra squadra, la quale ha avuto alcune pecche nei bruciatori. Una vittoria ciascuno nella pallacanestro. L'incontro maschile si è risolto a nostro favore, mentre quello femminile è andato nettamente ai francesi.

Interessanti sono pure state le altre manifestazioni, dal tennis da tavolo al nuoto, in cui si sono notate alcune ottime prestazioni sia da parte degli atleti esteri che italiani.

La manifestazione ha avuto termine domenica sera. Ora speriamo che questi incontri Internazionali dello Sport Popolare abbiano a ripetersi con maggiore intensità perché essi offrono la possibilità a rappresentanti di diverse nazioni di scambiare vicendevolmente le relative esperienze che servono per un reciproco servizio per un sempre maggiore comprensione fra i popoli.

Franco Vannini

I risultati degli incontri

ATLETICA LEGGERA
 100: 1. Reboulet (F.) 11";
 2. Guinegagne (F.) 11";
 400: 1. Enrico (I.) 51"7; 2. Gaignebet (F.) 52"9; 3. Barbi (F.) 53"4.
 800: 1. Lopatto (I.) 1'59"7; 2. Matenot (F.) 1'59"9; 3. Bazzoni (I.) 2'03"3.
 1500: 1. Gattoni (I.) 4'13"; 2. Broquier (F.) 4'15"4; 3. Duffos (F.) a spalla.
 5000: 1. Chiens (F.) 16'18"6; 2. Macaro (I.) 16'19"4; 3. Pinaul (F.) 16'42"2.
 Alto: 1. Marco Tullio (I.) 1,81; 2. Riollet (F.) 1,75; 3. Lahoussine (F.) 1,75.
 Lungo: 1. Repetto (I.) 6,33; 2. Governatori (I.) 6,32; 3. Gaerminck (F.) 6,27.
 Peso: 1. Monguillon (F.) 12,43; 2. Revertegar (F.) 12; 3. Montanari (I.) 11,65.
 Disco: 1. Monguillon (F.) 41,64; 2. Revertegar (F.) 35,22; 3. Moretti (I.) 35,13.
 Staffetta 4x100: 1. U.I.S.P. (Giomini, Spinazzo, Sgorlon, Maieron) 44"9; 2. F.S.G.T. 45"5.
 Staffetta svedese: 1. F.S.G.T. (Matenot, Gagnebet, Reboulet, Guinegagne) 3'34"4; 2. U.I.S.P. (Lupatto, Bellini, Bastoni, Sgorlon) 3'34"6.

NUOTO
 Assoluti
 100 s.l.: 1. Lahara (Metro) 1'9"2; 2. Betti (C.A.M.S.T.) 1'14".
 100 farl.: 1. Benda (C.) 1'29"1; 2. Cullienot (M.) 1'30"7; 3. 100 rana: 1. Pondrelli (C.) 1'29"2; 2. Potvesle (M.) 1'37"5.
 Allievi
 50 s.l.: 1. Gros (M.) 32"1; 2. Monti (C.) 32"9.
 50 dorso: 1. Lucchi (C.) 38"; 2. Leghem (M.) 42".
 50 farl.: 1. Montanari (C.) 37"2; 2. Roland (M.) 39"5.
 Staff. 4x50 s.l.: 1. C.A.M.S.T. (Betti, Martelli, Monti, Montanari) 2'12"3; 2. Metro 2'15"2.
 Staff. 4x50 mista: 1. C.A.M.S.T. (Lucchi, Betti, Pondrelli, Benda) 2'30"9; 2. Metro 2'34".

TORNEO INTERCLUBS
 Smeema Sports Paris-A. P. Bologna 29-14; G. S. Chasse Lion-A. P. Bologna 30-16; Smeema Sports Paris-G. S. Chasse Lion 38-21.
 Classifica: 1. Smeema Sport Paris p. 4; 2. G. S. Chasse Lyon p. 2; 3. A. P. Bologna p. 0.
PALLACANESTRO MASCH.
 F.S.G.T.: Boudrieres 5, Parnentier 1, Lechanneur 6, Scarro 5, Tonneau 6, Lecollant, Peret, Mathieu 6, Spyns.
 U.I.S.P.: Nicol 9, Zelle 16, Liciniari 2, Friedrich 11, Torri 6, Verità 7, Corazzi 11, Della Croce 4, Toffolin, Satali.
 Arbitro Bonvicini di Bologna.

PALLACANESTRO FEMM.
 F.S.G.T.-U.I.S.P. 46-11 (24-7).
 F.S.G.T.: Ferrandi, Ombruck 1, St. Germain, Spyns 6, Couzmov 6, Jacquin 6, Thomas 7, Costanzo 10, Jourdan 10.
 U.I.S.P.: Zauli 9, Dohna, Bensch 2, Ciuk, Magacich, Benassi, Sturm, Riva.
 Arbitro: Valenti di Bologna.

CICLISMO
 G.P. dell'Amicizia (allievi): 1. Sarti Giuliano (UISP) km 87 in 2,30, media 37,284; 2. Loti Franco (id.) a 30"; 3. Cipolli Benito (id.) a 1,30; 4. Ingusti Angelo (U. S. Ruffredi Firenze); 5. Berelli Giorgio (UISP); 6. Bellani Fulvio (Pedale Veloce Carpi).
 G. P. Cerella (dilettanti e cadetti): 1. Consoli Corrado (Appalti Ferroviari Firenze) km. 125 in 3,15, media 37,890; 2. Tassi Angelo (Pol. Mezzano, Firenze); 3. Magnoni Giorgio (Ped. Modenesi); 4. Galloni Ginesio (G. S. Clechi Parma) a 1,45"; 5. Paolieri Armando (G. S. Faema Bottegone, Pistoia); 6. Cappelli F. (Fracor Spicco Pistoia) a 2"; 7. Guibotti A. (Appalti Ferroviari Firenze); 8. Gelli V. (Coop. Castelflorentino); 9. Bucchi G. (S. C. Peretola Firenze); 10. Tullini A. (Pol. Concordia Bologna).



Una fase dell'incontro Bonzi-Doncet risoltosi con la vittoria di quest'ultima.

CALCIO
 U.I.S.P.-F.S.G.T. 1-0 (0-0).
 Marcatori: Sulli al 9".
 U.I.S.P.: Calin, Cheber, Petrirosso; Furlon, Zanello, Sossi; Sulli, Felucca, Morelli, Petrucci, Saule.
 F.S.G.T.: Castagner; Zinsack, Rayer; Cadopi, Bondi, Fabbrì; Vicot, Camponizi, Wagner, Denkez, Casamilla.
 Arbitro: Brantner (Austria).

SETTE GIORNI DI SPORT

(a cura di DINO DESERTI)

CICLISMO

Diciamo nelle precedenti note sul Giro di Francia, della tattica assenteistica degli italiani durante le prime tappe: tattica che aveva portato i corridori di Binda ad un solo successo parziale e ad accumulare un gravoso passivo di minuti. Quasi a voler dare un smentita alle accuse di incapacità offensive ad essi rivolte da varie parti, i tricolori hanno attaccato in massa nel corso della settima tappa che da Lorient ha avuto termine ad Angers. Si è avuta la vittoria di Fantini e la presenza nel gruppo regolato dall'atleta abruzzese di Padovan, Baffi, Coletto, Monti e DeFillippis. Fornara invece assieme a Nencini, Contorno e Giudici, non ha potuto seguirli: è rimasto nel gruppetto ed altri minuti si sono aggiunti al suo già rilevante distacco. Anche la classifica è stata sconvolta in questa tappa: Darrigade è sparito dalla posizione di testa ed il suo posto è stato preso da Walkoviak.

L'ottava tappa ha avuto due particolarità: ha registrato la prima vittoria spagnola con Plobet ed ha visto realizzare la media più alta finora ottenuta: 42,362. Gli italiani paghi della dimostrazione data il giorno precedente se ne sono rimasti quieti in mezzo al grosso giunto quasi otto minuti dopo lo spagnolo. Soltanto Contorno e Giudici: due dei sconfiggiti il giorno prima, si sono infilati nella fuga decisiva e sono arrivati con i primi ma con ciò non hanno mutato di gran che la posizione in classifica. La tappa seguente ha portato i corridori a Bordeaux e alla prima giornata di riposo: ve n'era veramente bisogno con quel frenetico pedalare dei giorni scorsi. A Bordeaux vittoria di Hassenforder (la seconda) mentre gli altri si sono presentati al giudice d'arrivo brevemente frazionati.

Da Bordeaux a Baise: al-

tima tappa plana prima del Pirenei. In Italia ciò avrebbe significato una tappa di avvicinamento; al tour non è così: la partenza dalla capitale della Gironda ha segnato l'inizio di una infernale galoppata che ha tolto a Walkoviak la maglia Gialla per passarla sulle spalle di Voorting, che ha portato i favoriti nelle condizioni di non essere più tali per il grosso ritardo accumulato, che ha riportato a galla due italiani: Monti giunto quarto e passato al nono posto in classifica a un quarto d'ora dal capolista e DeFillippis arrivato decimo e passato in sedicesima posizione con un distacco di ventidue minuti e infine ha portato alla vittoria per la terza volta il veloce De Bruyne.

Qui a Baise è finita la prima parte del tour; è finita la ridda infernale del 40 orari e forse è finita anche per molti di coloro che finora hanno impressionato con le loro eccezionali prestazioni che sanno più di simpatina e cose del genere che di effettiva potenza atletica.

Il capitolo nuovo si è aperto con la vittoria di un tricolore: DeFillippis che in volata ha vinto la prima tappa pirenaica precedendo sul traguardo di Pau Ockers, Darrigade (che si è ripreso guardando con aria quasi impacciata, ha ereditato di poter fare un boccone. Invece il giovane Van Klaveren ha dimostrato di saperlo fare, e molto bene, tanto che il campione europeo si è trovato diverse volte in difficoltà per i numerosi precisi colpi che ha dovuto incassare. Disgraziatamente l'incontro ha avuto un epilogo non previsto: una scivolata ha provocato all'olandese una distorsione al ginocchio destro (recentemente ferito in un incidente) e ciò l'ha portato al ritiro.

Nel corso della stessa serata sono saliti sul ring milanese il cremonese Pozzali che ha battuto ai punti il francese Schmid; lo stesso ha fatto Garbelli anche se il verdetto non ha pienamente convinto, contro Dion; Fe-

za in 28'42"8 (ben 12 secondi in meno del primato di Zatopek) e, di passaggio, Stephens sulle sei miglia superate dall'ungherese in 27'43"8, tempo inferiore di 10"2 di quello stabilito dall'australiano nel giorno scorso. Con questa nuova prodezza Iharos ha stabilito un altro primato: esso infatti è il primo atleta che detiene contemporaneamente i primati sui 1500 metri, distanza ormai considerata fra le corse veloci, e sui 10.000, ultimo limite del mezzofondo.

Il terzo record mondiale è «saltato» per merito della rumena Balasz che ha superato nell'alto m. 175 spodestando l'inglese Hopkins che con un centimetro in meno lo deteneva da un paio di mesi.

Una nota lieta anche in campo italiano: Baraldi nel corso di una riunione svoltasi a Vigevano, ha stabilito il nuovo primato nazionale sui 2000 metri correndo la distanza in 5'21"6. Il vecchio record (5'21"8) apparteneva dal 1942 a Vitale.

BOXE

Loi-Van Klaveren: ecco un incontro da riportare al più presto in programma. Quando Lui è salito sul quadrato e si è trovato di fronte al biondo olandese che lo stava guardando con aria quasi impacciata, ha ereditato di poter fare un boccone. Invece il giovane Van Klaveren ha dimostrato di saperlo fare, e molto bene, tanto che il campione europeo si è trovato diverse volte in difficoltà per i numerosi precisi colpi che ha dovuto incassare. Disgraziatamente l'incontro ha avuto un epilogo non previsto: una scivolata ha provocato all'olandese una distorsione al ginocchio destro (recentemente ferito in un incidente) e ciò l'ha portato al ritiro.

stucci ha vinto per squalifica il suo incontro con l'olandese, Jensen e Scottichini si è affermato nei riguardi del campione spagnolo José Mena.

La settimana pugilistica ha avuto anche un incontro valevole per il titolo italiano dei medio-massimi, Calzavara ha difeso vittoriosamente la sua corona battendo D'Ottavio per arresto del combattimento all'undicesima ripresa: l'arresto è stato determinato da una grave ferita al sopracciglio destro toccata al romano. Comunque fino al momento della sospensione l'incontro si era svolto chiaramente in favore di Calzavara e anche se fosse giunto regolarmente al termine il verdetto avrebbe mutato nella forma non nella sostanza.

AUTOMOBILISMO

Facile il pronostico, facile la vittoria. Per Cabianca e la Osca 1500 la Bologna S. Luca con i suoi 2080 metri di percorso in salita, subito ripidissima, era il terreno ideale e l'humor pienamente dimostrato. Cabianca ha percorso il tratto alla media di km. 88,930, precedendo di ben cinque secondi Giovanardi che era alla guida di una Ferrari 2500 e lasciandosi a distanze ancora maggiori tutti gli altri concorrenti.

Lotta Greco-Romana

STILE LIBERO

Organizzato dal Cral Imolese, nel locale estivo della propria sede, si è svolta la più bella riunione di lotta che la nostra città abbia mai ospitato. Impeccabile in ogni particolare e indescrivibile sino alla fine, ha visto gli atleti combattenti con cavalleria sportiva.

Risultati dell'incontro:
 Peso mosca: Lovisa (F.)
 b. Patruelli in 8'10" per rovesciata a terra; Saulnier (F.)
 b. Terziani in 10'15" per rovesciata a terra.
 Peso gallo: Moligoni b. Ca-

vacciuti (F.) in 5'25" per ponte schiacciato; Bionconini b. Benyaya (F.) in 6'45" per ancata.

Peso piuma: Pacaud (F.) b. Patruelli II in punti.
 Peso leggero: Nofertini b. Meurgue (F.) ai punti; Mais-soudene (F.) b. Corvelletti in 10' per schienata; Gavagnelli b. Sidiykef (F.) in 17' per ancata in testa.

Peso m. leggero: Montanari b. Capaldi (F.) in 7'2" per ponte schiacciato.

Peso medio: Ritter (F.) b. Contoli ai punti; Doucet (F.) b. Bonzi in 3'28" per schienata.

Peso m. massimo: Rondelli b. Pavelak (F.) in 4'22" per schienata in omero; Yost (F.) b. Visani in 3'5" per ancata.

Gli atleti migliori per la Francia: Ritter e Yost; per l'Italia: Bionconini, Gavagnelli e Montanari.

Hanno ottimamente arbitrato i sig. Demos Castellani, Sergio Barzaglia (Italia) e Marcel Colin (Francia).

M. Eders

Festa dell'Avanti!
 alla "L. Zanardi."

Sabato 21 e domenica 22 luglio si terrà alla "L. Zanardi" la festa dell'Avanti! La manifestazione che si svolgerà nel cortile di Via Bentivogli 25 (Case Risanamento) prevede varie attrazioni. Il comizio sarà tenuto domenica alle ore 21.

Mobilificio Artigiano
 Assortimento di tutti i mobili per la vostra casa. - Facilitazioni di pagamento.
 Espedite: Maggiore, 29 tel. - Bologna
 Numero 5 - Telefono 47991 - Bologna

VITA IMOLESE - VITA IMOLESE

Nella elezione della C.I. vittoriosa la FIOM alla Cogne

Deluso l'invito ad astenersi rivolto ai lavoratori della C.I.S.L.

Finalmente lunedì si sono svolte le elezioni della C.I. alla Cogne il cui risultato è stato una grande vittoria per l'organizzazione unitaria, la FIOM, che ha guadagnato una decina di voti rispetto all'anno scorso, ottenendo così un seggio in più aggiudicandosi, dopo tre anni, anche l'unico seggio degli impiegati. Questi sono i risultati scaturiti da queste elezioni:

Operai Elettori	n. 470
Votanti	453
Flom Unità Aziend.	297
(seggi 5)	
Ul. voti	65
(seggi 1)	
Cis non presentata	
Schede bianche	46
Schede nulle	45
Impiegati elettori	n. 58
Votanti	54
Flom Unità Aziend.	25
(1 seggio)	
Ul. voti	20
(nessun seggio)	
Cis non presentata	
Schede bianche	7
Schede nulle	2

La C.I. di quest'anno quindi sarà così composta: CGIL, Seggi 6; UIL Seggi 1; (nel 1953 ad posto della UIL c'era la CISL che occupava tre seggi).

Da queste cifre risulta evidente il grande passo in avanti fatto dalla CGIL, e come gli operai della Cogne abbiano scelto a loro difesa i candidati della FIOM.

Sulle vicende della C.I. della Cogne i nostri lettori hanno già avuto ampi ragguagli. Già sono informati del

I doposcuola in città e nel forese organizzati dal Patronato Scolastico

Anche per il corrente anno il Patronato Scolastico provvederà ad istituire gratuitamente in città e nel forese una serie di doposcuola estivi aperti a tutti gli alunni delle Scuole Elementari rimandati alla sessione autunnale.

Saranno accolti anche gli alunni promossi fino all'esaurimento dei posti messi a disposizione.

Le iscrizioni si ricevono per la città presso l'Ufficio del Patronato Scolastico dal 30 luglio al 4 agosto dalle ore 9 alle 11 e per il forese presso le Scuole Elementari di Sesto Imolese, Spazzone, Sassetelli, Sasso Morelli, Giardino, Balsa, Casola Canina, Torrano, Memocolle, dal 30 luglio al 4 agosto dalle ore 9 alle 11.

I lavoratori della terra manifestano contro i padroni

Nel cortile della Casa del Popolo di fronte ad un numero pubblico di lavoratori, il compagno Arvedo Forni, segretario responsabile della C.C.D.L. di Bologna ha tenuto, domenica scorsa, una pubblica conferenza sul tema: «Situazione e prospettiva sindacale dei Lavoratori».

Riferendosi alla situazione attuale e alle lotte sindacali in corso, Forni ha sottolineato come un fatto altamente positivo l'allargarsi della azione unitaria in campo Sindacale contro le forme padronali coalizzate nella Triplice Alleanza.

Illustrando gli obiettivi e gli scopi dell'intesa padronale, e i pericoli che essa può presentare per la democrazia italiana, l'oratore ha detto che per battere le forze della «Triplice» occorre sviluppare e consolidare sempre di più l'unità di azione in campo sindacale, indicando in ciò la condizione prima di successo per tutte le lotte in corso in ogni settore.

A ciò deve accompagnarsi una azione di rafforzamento organizzativo del sindacato attraverso il reclutamento di nuove forze alla C.G.I.L. ed una migliore articolazione delle diverse istanze organizzative.

Forni ha poi affrontato la situazione delle diverse fabbriche Imolesi (Cogne, Treggia ecc.) e le lotte in corso nelle campagne.

In riferimento a queste ultime l'oratore ha precisato come gli agrari rifiutandosi di trattare con le organizzazioni dei lavoratori, non solo rifiutano di accogliere le rivendicazioni dei contadini, ma intendono negare ad essi il diritto alla trattativa sindacale e ad imporre la loro inderogabile volontà.

Ciò ha ribadito Forni è stato possibile due volte solo nella storia recente del movimento operaio italiano e cioè quando i padroni acquistavano la mano d'opera sulle piazze come una merce qualunque e quando il fascismo distrinse le libere organizzazioni sindacali dei lavoratori imponendo il Sindacato di Stato.

Ma ciò non si ripeterà più, perché i lavoratori della terra hanno compreso il valore della posta in gioco e si batteranno tutti fino in fondo per l'accoglimento delle loro rivendicazioni e per difendere i loro diritti di libertà e di azione sindacale.

come si arrivò alle dimissioni ed alla crisi di essa; e come si è svolta la procedura per la sua rielezione.

Informati sono pure i nostri lettori del perché la C.I.S.L. quest'anno abbia rifiutato la partecipazione alle elezioni, e come invece quest'anno si sia avuto alla Cogne la prima apparizione della UIL, apparizione che a nostro parere è stato segnata da un relativo successo, avendo essa ottenuto un considerevole numero di voti.

Altrettanto non si può invece dire della CISL, che pur non partecipando con la propria lista alle elezioni, ha partecipato alla campagna elettorale invitando i lavoratori della Cogne ad astenersi. Considerando che alla Cogne tutti gli anni vi è stato un certo numero di schede bianche e nulle, avremo co-

si che solo una sessantina di lavoratori hanno seguito l'indirizzo della CISL, ciò è poca cosa nei confronti di 185 voti ottenuti l'anno scorso.

Da ciò si può dedurre che l'elettorato della CISL non è soddisfatto della posizione assunta dalla sua organizzazione gli ha così voltato le spalle votando in parte per l'UIL ed in parte per la FIOM.

Comunque ora che le elezioni sono finite e i risultati rispecchiano il volere dei lavoratori, una cosa molto importante sta di fronte agli altri: cessare le polemiche sterili, fare in modo che fra le maestranze della Cogne torni la tranquillità e la fiducia verso l'avvenire perché nelle polemiche tra i lavoratori vi è una parte sola che si guadagna, il padrone. Indro

Preoccupa la cittadinanza ma non la C.I.S.L. la questione della Treggia

B' necessario garantire lavoro e salario ai suoi dipendenti

In ogni occasione e su qualsiasi problema quando le cose vanno male o non vanno bene, tutti, dai singoli ai gruppi organizzati sono portati ad esprimere opinioni, giudizi, critiche e indicazioni al fine di dare un contributo a chiarire una situazione e a favorire una soluzione.

Il caso dell'officina «Behati Treggia» è un problema che non poteva fare eccezione, ne, anzi, proprio perché le cose oltre a riguardare direttamente centinaia di famiglie di lavoratori, interessa l'intera economia della città, ha sollevato un ampio dibattito che ha interessato la grande maggioranza dei cittadini e al quale hanno partecipato uomini e gruppi di ogni corrente sindacale e di diverse opinioni politiche.

Si è così registrato in questi ultimi tempi una lunga serie di prese di posizione, di suggerimenti e proposte che vanno, a nostro parere, tenute in considerazione e che le organizzazioni sindacali tutte dovrebbero adoperarsi al fine di concretare in una azione concordata la via da seguire onde ridare tranquillità e fiducia ai lavoratori, garantendo loro stabilità nel lavoro e regolare pagamento del salario.

Alle proposte scaturite dal dibattito ha fatto corollario una serie numerosa di congetture e ipotesi, accompagnate da una ridda di voci, le più disparate, che certamente rendono ancor più complessa la situazione.

Nella maggioranza dei casi comunque vi è nell'animo o appare nelle intenzioni di chi partecipa alla discussione la volontà di uscire da questa situazione, eccezione fatta, per ora, della posizione assunta dall'ufficio stampa della CISL che trattando questo problema, nel N. precedente del Nuovo Diario, sembra abbia più volontà di scherzare che non di contribuire con sue proposte alla soluzione del problema.

Pensiamo dunque sia giusto, e da parte nostra non mancherà il contributo, ricercare alcuni punti fermi per l'azione futura, attorno ai quali, a nostro parere tutte le organizzazioni sindacali è bene si adoperino nello esclusivo interesse dei lavoratori dell'industria imolese, superando le opinioni e le posizioni fino ad oggi assunte e quale esso sia il valore che si può dare alle ipotesi e voci di «passaggio di proprietà», di trasformazione da «proprietà singola a società» ecc. che insistentemente corrono fra i lavoratori nella fabbrica e fra i cittadini.

Quale sarà in avvenire la proprietà, è cosa che non si guarda noi, ma è l'attuale titolare e proprietario, quello invece che ci interessa profondamente, sia come cittadino imolese, sia come socialista, sempre pensosi delle sorti e condizioni di vita dei lavoratori, attorno alle quali pensiamo possa e debbasi trovare l'azione concordata di tutti sono: «La fabbrica deve rimanere aperta; i lavoratori debbono rimanere al lavoro tutti ed essere regolarmente retribuiti; il carico di lavoro

Offerte pro Orfanotrofo

La Cooperativa Ceramica di Imola offre all'Orfanotrofo maschio L. 30.000 per mantenimento orfani.

La Cooperativa Ceramica di Imola offre all'Orfanotrofo femminile L. 20.000 per il mantenimento di orfane.

GLI AMICI DEL NOSTRO SETTIMANALE

Stiamo Sangue Noi	Somma precedente	L. 60.400
Da N. N.		» 200
Severi Emilio pagando l'abbonamento		» 50
Brunozzi Clelio in memoria di Cassadio Raffaele		» 100
Da un gruppo di giovani a casa Zotti pro Lotta		» 480
Il marito e i figli per ricordare la loro cara Sofia Sangiorgi nel 2o anniversario della morte (28 luglio) offrono al Settimanale (idem al Momento)		» 1.000
Totale		L. 62.430

LA PREFETTURA E' SERVITA

Riconfermati Sindaco ed Assessori

Condannati all'unanimità i decreti di ineleggibilità a carico di vari consiglieri comunali - Un O. d. G. votato dal PSI, PCI, PSDI e DC a favore dei lavoratori in lotta

Concordi si sono trovati i vari gruppi nella seduta consiliare del 12 u. s. nel giudicare i decreti prefettizi riguardanti la ineleggibilità dei consiglieri Montevocchi Claudio e Zaffagnini Geltrude (PCI) e la Cambiuzzi Adalcisa (DC), infatti da tutti i banchi si sono levate le voci da parte di tutti gli schieramenti politici contro il provvedimento del Prefetto.

«La chiusura del dibattito si è conclusa però sulla validità del sostegno della tesi di maggioranza la quale decideva di sottostare all'imposizione pre-

fettizia per dichiarando di accettare ciò al solo scopo di impedire un'eventuale seconda presa di posizione da parte dell'organo tutore che avrebbe di nuovo reso impossibile la vita dell'Amministrazione per un ulteriore e lungo periodo di tempo e questo ha grande momento nella vita cittadina.

Con la sostituzione dei suddetti consiglieri, coi signori Beltrandi e Cecchi del (PCI), del sig. Selvatici (DC) e con l'augurio di riavere quanto prima in Consiglio gli esclusi dal decreto prefettizio, la seduta veniva aggiornata a lunedì 18 u. s., onde passare alla rielezione del sindaco e della Giunta invalidate per i motivi suddetti.

In questa ultima seduta consiliare sono risultati riconfermati a maggioranza i precedenti eletti Sindaco Veraldo Vespignani assessore anziano Capra Arduno assessori effettivi Borghi Corrado, Del Rosso Ferruccio, Mazzolani Arturo, Chiocciola geom. Giorgio, Grandi Walter, assessori supplenti Pelliconi M.o Aldo e Ricci dott. Estello.

Anche in questa ultima seduta unanime è stato il giudizio espresso dai vari gruppi consiliari (PSI-DC-PCI assenti PSDI e MSI) su di un ricorso di un cittadino contro la eleggibilità del consigliere Malolani Giuseppe (PSI) Plal-la Angelina, Poletti Laerte DC, Miceli Giulio PSDI facenti parte rispettiva-

mente di consigli di Enti Minori, detto ricorso non veniva quindi accettato per svariati motivi che già furono dibattuti al riguardo del decreto prefettizio precedentemente citati.

Esaurito l'ordine dei lavori è stato, per acclamazione, votato un O. d. G. presentato a firme dai vari gruppi consiliari PSI-DC-PCI-PSDI, che qui pubblichiamo e che testimonia l'appoggio alle giuste lotte della categoria della terra.

«Il Consiglio Comunale di Imola, preso atto dell'agitazione sindacale delle categorie dei lavoratori della terra — braccianti, salariati, speciali e mezzadri — promossa unitariamente dalle tre Organizzazioni Sindacali, CGIL, CISL e UIL, i quali chiedono la soluzione delle seguenti rivendicazioni economiche e normative:

- 1) rinnovo del contratto conda;
- 2) adeguamento della misura degli assegni familiari;
- 3) inizio di concrete discussioni nelle province per la soluzione dei problemi contrarsi con l'impegno del ri-

spetto delle condizioni già acquisite dai lavoratori; 4) inizio delle trattative per il rinnovo dei contratti nazionali e provinciali per i salariati e per i braccianti; 5) ripristino delle assicurazioni di invalidità e vecchiaia ai mezzadri; 6) inizio di concrete discussioni per le vertenze coloniche; 7) inizio di trattative per la stipulazione del nuovo capitolato colonico nazionale.

Esprime la propria solidarietà e simpatia alle predette categorie in lotta.

FA VOTI

che, con l'intervento degli organi e delle autorità preposte, siano accolte le giuste richieste avanzate dalle categorie».

Imolesi che si fanno onore

Il Presidente della Repubblica su proposta del Ministro del lavoro On. Ezio Vigorelli ha nominato il signor Egisto Marconi Commendatore al merito della Repubblica Italiana.

Dott. F. CAMPAGNOLI

DENTISTA SPECIALISTA IMOLA Via F. Orsani, 16 - Tel. 33 (convezionato con F.I.N. A.D.E.L.)

BOCCA - DENTI TRAPANO INDOLORE Estrazione indolore senza iniezioni al protossido di azoto Chirurgia orale: Correzione dell'estetica boccale - Protesi di qualsiasi tipo - Cura della piortea alveolare - Jonoforesi - Raggi X

Dott. FRANCO POGGIOPOLLINI

Malattie Mentali e Nervose del Bambino e dell'Adulto

MEDICINA INTERNA INFORTUNISTICA IMOLA

AMBULATORIO: Via Cavour 84 (Palazzo Pretura) Tel. 6.18 - Giorni feriali: tutte le mattine escluso il giovedì) dalle ore 7.30 alle ore 9. - Pomeriggio: lunedì, mercoledì, venerdì dalle ore 14 alle ore 18. - Giorni festivi: dalle ore 9 alle ore 11.

Dott. GUIDO PIFFERI

Specialista Malattie ORECCHIO - NASO E GOLA IMOLA - Via Cavour 96 Telefono n. 143

Riceve tutti i giorni dalle 9.30-12 e dalle 16-19 Aerosolterapia - Crenoterapia - Inalazioni acque termali di Salsomaggiore e Tabiano

Eseguita interventi chirurgici anche per la Murtua (INAM) presso l'ospedale Civile di Imola

Prof. Dott. Nicola Tedeschi

Docente Clinica Dermatologica Università di Bologna

Specialista malattie veneree e della pelle

CURA DELLE DIFUNZIONI SESSUALI E DELLE VARIOCI

Riceve in IMOLA - Via Emilia 218 (Palazzo Cinema centrale) tutte le DOMENICHE dalle ore 8 alle 11 e a BOLOGNA gli altri giorni in Via Oberdan 37 - Tel. 24-920

Prof. MICHELE ANZALONE

Direttore del centro Sanitoriale di MONTECATONE MALATTIE DELL'APPARATO RESPIRATORIO

Riceve: Martedì - Venerdì - Domenica dalle ore 11.30 alle 13

E per appuntamenti tel. n. 2452 Via San Pier Grisologo n. 38 - IMOLA

DOTT. VITTORIO MILANI

Specialista malattie bocca e denti

IMOLA Via XX Settembre n. 31 Telef. 23.17 (a)

RICEVE: martedì, sabato e domenica dalle ore 8.30 alle 12.30; lunedì e giovedì dalle ore 17.30 alle 20; mercoledì dalle 14 alle 17.

C.A.P.R.I. IMOLA - Viale Marconi 89 telefono n. 89

Combustibili liquidi e solidi, Nafta per riscaldamenti, Anticite primaria, carburanti, lubrificanti delle

migliori marche, qualità e prezzi

Dove le montagne sono roccia viva Morte sull'asfalto

(continua dalla 2a pag.)
 può scorgere il castello, baluardo della Repubblica Veneta e dell'Impero Austro-ungarico poi, il quale sovrasta alla città con i torrioni grigi ricoperti d'edera. Le vie della vecchia città sono strette e tortuose e ricordano le «calli» di Venezia; le case vicine l'una alle altre hanno i ricchi balconi gotici ed orienteggianti, dei motivi architettonici veneti che si ripetono nei portali e nella finestra. La gente di questo piccolo centro è diversa da tut-

ta l'altre che popola il Trentino: è più aperta nei suoi sentimenti, più esuberante e più chiacchiosa. Tutti parlano il dialetto, che è un veneto tipico nella sua dolce cadenza piagnucolosa, forse un po' più chiuso ed aspro ma che sempre denuncia la parlata della Erenoniana. La piazza delle Erbe, la più antica e la più caratteristica della città, offre tutti i colori spargenti e genuini delle altre piazze italiane. Anticamente al suo centro trionfava una fontana col classico Nettuno, zampillante e ricca

d'acqua dove le erbevande mettevano a fresco i cocconi ed accanto alla quale il pescicciolo espose la merce pescando prima giunta dal Garda ed anche dal mare.
 Qui la gente vive sulla piazza, parla e raccoglie l'ultimo petto-golezzo, perché come ogni piccolo centro anche Rovereto è petto-golezzo e forse in misura un po' più grande. È un petto-golezzo bonario tuttavia, che dimostra quell'umorismo gol-doniano attraverso il quale il popolano è il primo a ridere di se stesso. Alla donna piace so-

stare fra le bancarelle, alterare le contrattazioni d'un po' di verdura le ciarle ora sommesse, ora ramosce attorno all'ultima novità. È una città che vive, dove tutti si conoscono e dove non può sfuggire nemmeno il piccolo particolare che sia un tantino insolito.
 Pochi chilometri dividono Rovereto dal Garda; si è uniti da una strada che attraverso una stretta valle porta ad un passo fra i monti che chiudono l'imbocco del lago. Si potrebbe rifare cento volte il viaggio ma sempre si prova una strana emozione quando ad una curva si scorge improvvisamente la grande distesa del Benaco; infatti la visione appare ad un tratto, e si può appena intuire per il profumo degli oleandri a dei pioppi che adornano le rive. L'acqua di un azzurro intenso, increspata dalla continua brezza che ora spirava dal nord, ora dal sud, arabescava di riflessi le montagne tagliate a picco dando loro un aspetto opalino. Quando nessun vento muove la distesa del lago, le correnti che si diramano dalla foce del Sarca, disegnano su questo specchio voluto ed ampi giri, come in un serico damasco. La vela candido della yola sembra che nemmeno si muovano stagliate contro l'orizzonte appena rotto dai profili della collina bresciana. Qui le montagne sono roccia viva, ma non sono grigie: ora viva, ma non sono grigie: ora si tingono d'azzurro, ora di un giallo tenue; ad tramonto si arrossano per coprirsi di un nero argenteo nella notte. E

un continuo spettacolo che varia ed ogni ora del giorno, impercettibilmente riprendendosi, ma portando tuttavia sempre qualche cosa di nuovo. Goethe nel suo viaggio in Italia sostò su questa estrema punta del Garda, a Torbole, pacino arrampicato sui rialzi che fanno corona alla larga insenatura. Vi sostò ed anzi vi rimase a lungo, componendo lì la sua «Ifigenia in Tauride». Non può infatti sembrare strano che un tale luogo dia l'ispirazione al poeta: è un scenario degno della tragedia greca. Maestoso e dolce; infinito nell'orizzonte delle acque e limitato dalle rupi che in esso si tuffano. Semplice perché il tutto è natura senza artificio o sfaldamenti. Bello perché l'azzurro delle acque, il grigio delle nubi, il verde degli ulivi ed il rosso degli oleandri pur essendo colori intensi sono addolciti e sfumati come dalla sapiente pennellata dell'artista.
 E questo è Trentino: il basso Trentino che può offrire, quasi con uno schivo riserbo bellezze italiane piene di solo e di cielo.

(Continua pag. 4a)
 miglioramento della viabilità in genere: Stato e Provincia dunque devono cercare nel modo più idoneo e celere di dare una razionale soluzione al problema. Se i dati su riportati non costituiscono una rappresentazione completa ed esatta della importanza del traffico e della circolazione nella regione emiliana e nella nostra provincia, possono dare comunque un'ottima indicazione di massima.
 Occorre poi rilevare come nel nostro Paese si stenti, da parte degli organi governativi responsabili, a rendersi conto di questa inusuale situazione ed a porvi riparo.
 Questa affermazione è convalidata dai fatti ed è ormai condivisa da gran parte della opinione pubblica. E per rendere conto di ciò è sufficiente conoscere quanto è avvenuto a Salsomaggiore nell'annuale Conferenza del traffico e della circolazione, conferenza alla quale (e crediamo che ciò sia avvenuto per la prima volta) non si sono presentati né i ministri direttamente responsabili, né alcun altro membro del Governo; basta leggere una qualsiasi rivista o pubblicazione tecnica, per trovarvi i più severi giudizi nei confronti degli organi responsabili di governo.
 Nella rivista «Asfalti», Bi-

tumi, Catramis, per esempio, si può leggere che il Governo «considera la motorizzazione come un semplice mezzo di sfruttamento continuato di un settore economico». In una altra rivista, «Il problema della viabilità», si può leggere che: «L'Italia è tra le Nazioni che meno ha compreso l'importanza dell'ora» e si afferma che non è giusto attribuire questo fatto alla sola carenza del mezzi.
 Nella prefazione ad un manuale sulla circolazione stradale, un americano scrive che, ad evitare molti incidenti, basterebbe che i pedoni pensassero che gli autisti ed i conducenti di mezzi motorizzati sono dei criminali che, quasi apposta, ammazzano la gente e che quelli pensassero dei pedoni che sono degli sbadati, mormoranti e ciechi che quasi inconsciamente si buttano sotto le macchine. Ma se pure è accettabile il consiglio e l'invito ad una maggiore prudenza da parte di tutti gli utenti della strada, è auspicabile che l'autorità competente provveda a rendere le strade più sicure, consentendo all'intensificarsi del traffico, almeno quel tanto che dia la minima garanzia di poter percorrere senza avere la certezza di finire all'ospedale o, quel che è peggio, al cimitero.

“Civiltà” nel Nord Africa

(Continua pag. 4a)
 pendenza che lo obbligherà a far parte di un blocco piuttosto che di un altro. Esso non potrà mai accettare dei legami politici, culturali economici, imposti con la forza.
 La Tunisia per la sua posizione geografica, per la sua origine e cultura orientale, per la sua stretta relazione col mondo occidentale è chiamata a giocare un grande ruolo nel bacino mediterraneo. Ma non lo vuole giocare guidata dalla politica di altri paesi lontani dai suoi interessi.
 Qualche risultato migliore hanno ottenuto i marocchini, ma per il popolo algerino invece la situazione è ormai peggiore; in Algeria non è neppure permesso di sognare una formula di autonomia interna o «interdipendenza» come per le altre due «alt» della famosa colomba.

Costantina, perché le angosce a carico dei lavoratori algerini sono attenuate un sistema di rapporti comune a tutte le aziende della borghesia algerina.
 Poi vediamo a destra la località dei lavori: il «Lago Meun» a oltre 40 Km. da La Calle, zona paludosa, desertica, senza via di comunicazioni (una «jeep» si fa fatica ad avanzare su quel terreno e rischia spesso di insabbiarsi) costoro gli operai dovevano restare sul posto praticamente per tutta la durata dei lavori ammontando non avessero preferito raggiungere a piedi per molti chilometri la strada nazionale asfaltata e servita da linee regolari.

una sola scatoletta di sardine con un pezzo di pane e un bicchiere d'acqua, significa spendersi un terzo della paga giornaliera. Quindi dovevano risparmiare, per la propria famiglia.
 Poi vediamo il periodo di paga: 5-18 marzo 1954. Le ore regolamentari avrebbero dovuto essere 88. La stagione fu buona, perché tanta diversità nelle ore di lavoro fra gli operai di una stessa squadra? Tutti avevano lavorato la quindicina completa, esclusi Fromento Ludovic e Yam Amara, che hanno effettivamente lavorato solo 64 e 44 ore. Vero è che qualcuno all'atto della paga protestò ma venne accontentato subito con un licenziamento immediato, senza liquidazione, ma con molte offese.

Ancora sindaci e vice nei Comuni inferiori di 10.000 abitanti
 Pieve di Cento: Sindaco, Wladimiro Ramponi (PCI); Vice, Cesare Govoni (PSI).
 Forlino Terme: Sindaco, Eros Ulivi (PCI); Vice, Adler Asmara (PSI).
 Sala Bolognese: Sindaco, Ottavio Bastia (PCI); Natella Forlani (PSI).
 San Benedetto: Sindaco, Filippo Poli (DC); Vice, Luigi Riolo (PSDI).
 San Giorgio: Sindaco, Celeste Cesari (PCI); Vice, Armando Monti (PSI).
 San Lazzaro di Savena: Sindaco, Paolo Poggi (PSI); Vice, Otello Sella (PCI).
 San Pietro in Casale: Sindaco, Ernesto Faccioli (PCI); Vice, Gualtiero Baraldi (PSI).
 Sant'Agata: Sindaco, Renato Campagnoli (PCI); Vice, Ferdinando Cassina (PSI).
 Savigno: Sindaco, Dino Betti (PSI); Vice, Gino Bonini (PCI).
 Tossignano: Sindaco, Remo Ferdori (Ind.); Vice, Giuseppe Monti (PCI).
 Vergato: Sindaco, Rino Nanni (PCI); Vice, Franco Bernardi (PSI).
 Zola Predosa: Sindaco, Libero Masetti (PCI); Vice, Alessandro Capuzzi (PSI).

LE FESTE BELL' «Avanti!»

- SI SONO FATTE...
 1 LUGLIO
 Sezione B. Buozi (Bologna)
 Casalecchio di Reno
 15 LUGLIO
 Sezione M. Cesari (Bologna)
 Cadrano (Gransolo E.)
 Medicina
 Sezione L. Cacciatore (Bologna)
 Ponticella (S. Lazzaro di Savena)
 ...E SI FARANNO
 22 LUGLIO
 Bubano (Mordano)
 S. Marino (Bentivoglio)
 Castel d'Argile
 Cà di Bazzone (Monterenzio)
 Castel del Rio
 Sezione L. Zanardi (Bologna)
 Ponte Ronca (Zola Predosa)
 Pontecchio Marconi (Sasso Marconi)
 29 LUGLIO
 Ozzano Emilia
 Sezione O. Vancini (Bologna)
 Crevalcore
 Castel S. Pietro
 Sez. R. Galani (Bologna)
 Sezioni O. Bonvicini, E. Zillani, F. Bassi (Bologna)
 Sezione A. Ramazzotti (Bologna)
 Calderara di Reno
 Boscchi (Baricella)
 Tinoria (Minerbio)
 5 AGOSTO
 Fontanelice
 Bevilacqua (Crevalcore)
 Monterenzio
 Vedrana (Budrio)
 Baricella
 12 AGOSTO
 Caselle (Crevalcore)
 Sasso Marconi
 19 AGOSTO
 Bolognina (Crevalcore)
 S. Agata Bolognese
 Vergato
 Sezione F. Benfenati (Bologna)
 Sacerno (Calderara di R.)
 26 AGOSTO
 Maddalena (Fontanelice)
 Palata Pepoli (Crevalcore)
 Budrio
 Sez. P. Pasquali (Bologna)
 Sez. G. Zanardi (Bologna)
 Tabina (Vergato)
 2 SETTEMBRE
 IX Festival provinciale
 9 SETTEMBRE
 Maggi (S. Agata Bol.)
 S. Vitale di Reno (Calderara R.)
 23 SETTEMBRE
 Longara (Calderara di R.)

Ristorante Rosticceria

VIA UGO BASSI 8 TEL. 32.511

Il locale più frequentato
 I migliori prezzi
 Salone per comitive
 Cooperativa
 Albergo Mensa Spettacolo Turismo
 Bologna

Dopo la nomina del Commissario nell'E. C. A. di Bologna diminuita l'assistenza

Quale dirigente dell'Associazione dei Vecchi senza pensione e del Consiglio Amministrativo dell'E.C.A. sento il dovere di portare a conoscenza dei cittadini di Bologna i propositi della Prefettura e del Commissario seguito alla sospensione dei legali amministratori dell'E.C.A.
 Le pressioni dei vari prefetti fedeli, esecutori degli ordini di Scelba furono parecchie. Sempre cercarono, diversamente da quel che accade in altre città, di non aumentare il contributo dello Stato e non pochi furono coloro che dovettero subire le disastrose conseguenze di questo stolto indirizzo che non andava certo a lenire le già gravi sofferenze di coloro che per forza di cose debbono attingere alla pubblica amministrazione.
 Nel 1953 venne ordinata una ispezione prefettizia nel corso della quale non fu rilevata alcuna irregolarità. Nel marzo 1954 altre ispezioni, abituarie e poliziesche, alla quale seguì una non del tutto chiara sospensione del Consiglio Amministrativo e, in qualità di Commissario venne nominato R. dott. Portoghesi.
 Il numero degli assistiti intanto, da 35.378, quali erano nel 1952, scemando di anno in anno, si ridusse a 15.501 nel 1955.
 I nuovi sviluppi della vertenza s'attendevano dopo il 27 maggio ed appunto perché s'era in periodo elettorale il Commissario credette bene di impiegare 400 mila lire sussidi straordinari, somma piuttosto rilevante considerando che il Comitato di Assistenza per anni non aveva impiegato a tale scopo più di 60 mila lire mensili.
 Tuttavia ora che il periodo elettorale è trascorso, si va delineando il vero profilo degli intendimenti prefettizi: innanzi tutto le discriminazioni nell'assistenza degli iscritti, chiusura delle mense popolari nelle ore serali, spostamenti del personale competente, nomina di informatori destinati a proporre la diminuzione degli assistiti attraverso un declassamento delle categorie, diminuzione degli stipendi, riduzione degli orari degli uffici periferici, spostamento del pagamento del 2° trimestre al 3°o, chiusura al primo luglio di sette spazi di distribuzione della mensa agli assistiti. E poiché tutte queste misure restrittive colpiscono fortemente i gruppi disagiati, bisognosi dell'assistenza, si chiede al Consiglio Comunale ed alla Giunta, di eleggere, nel più breve tempo possibile, il nuovo Consiglio Amministrativo, nell'interesse degli assistiti e dell'Istituto.
 AUGUSTO FRANCHI

Direttore responsabile
 CARLO BADINI
 Reg. presso il Tribunale di Bologna il 23 ottobre 1954 con il N. 2395

MAGAZZINO POPOLARE

Successore Cooperativa di Consumo del Popolo
 Bologna - Via Farini 24 - Tel. 21475

Vasto assortimento Tessuti Primavera-Estate per Uomo e Signora
 IMPERMEABILI - GIACCHE - CALZONI
 Confrontate i nostri prezzi Visitateci!

mobilificio
alessandri
 BOLOGNA - Via De' Focchiali 12 - Tel. 32173
 mobile classico
 moderno
 Produzione propria
 Agevolazioni di pagamento